N. 30 — Mercoledì 30 Gennaio — ANNO XXXV — 1901 TORINO — Mercoledì 30 Gennaio — N. 30

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux e [illegible] Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina) e fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 7
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

Il voto obbligatorio

I mali i quali travagliano la nostra vita pubblica ci hanno ripetutamente indotto ad esaminare quali ne fossero le cause e quali rimedi si possano apprestare per render quei mali minori od almeno più sopportabili. E' certo che provvedimenti di indole amministrativa ed economica si impongono; e devono essere adottati con urgenza se si vuole che lo Stato colle sue leggi non impedisca lo svolgersi delle attività private.

Ma accanto al problema delle riforme speciali esiste un problema più vasto di carattere prevalentemente politico.

I nostri lettori sanno come sia nostra opinione che una delle cause maggiori dei mali d'Italia consista nella degenerazione delle istituzioni parlamentari e nel predominio eccessivo dato ad uno dei grandi poteri dello Stato. Restituire i diversi poteri alle loro vere funzioni; impedire che l'un potere domini su tutti gli altri: ecco la prima ed essenziale riforma che si deve compiere.

Ma ciò non basta. Occorre che il Paese si interessi del funzionamento del Governo e sorvegli affinchè le leggi siano fatte da coloro che rappresentano veramente la sua volontà.

Noi viviamo sotto un regime rappresentativo: dai Consigli comunali e provinciali alla Camera, il potere deliberante vien conferito ai rappresentanti eletti, onde la partecipazione attiva dei governanti alla funzione elettorale è base e necessità del sistema.

Orbene, le statistiche ci dicono che appena poco più della metà dei cittadini aventi diritto al voto adempie al proprio dovere.

Nelle elezioni generali del 1897, votò solo il 58.54 0/0 degli inscritti; nel 1900 gli inscritti aumentarono di 128,000 e tuttavia i votanti discesero al 58.38 0/0.

Diciamolo chiaro: questo denota un'immatura coscienza civile. Ed è bene che Giuseppe Saredo, con l'autorità della sua dottrina, sia venuto a rilevarla e a combatterla in un suo studio sul «Voto obbligatorio».

Egli ritiene che la partecipazione attiva alla direzione del Governo sia la più salda guarentigia per un fecondo svolgimento della vita nazionale.

Affinchè il Paese abbia quelle larghe e forti istituzioni rappresentative delle quali si parla nel preambolo allo Statuto del regno, bisogna che il mandato agli eletti sia conferito dalla maggioranza effettiva dei cittadini capaci all'esercizio dei diritti politici.

Bisogna rendere il voto obbligatorio! Lo Stato, che impone l'ufficio di giurato e di testimonio, che impone il pagamento delle tasse e del servizio militare, ha egualmente la potestà di chiedere che il cittadino si presenti ai Comizi e partecipi col suo suffragio alla costituzione delle rappresentanze politiche!

Il Saredo lo crede. Accenna per ciò alle moderne legislazioni di quei paesi dove il voto obbligatorio è in qualche modo affermato. E colpisce l'esempio della Svizzera. Lì, negli Stati dove il voto è obbligatorio, i votanti sono dal 69 all'84 0/0 degli inscritti, e negli Stati a voto libero dal 31 al 57 0/0.

Dunque: poichè l'elettorato è un diritto e un dovere; poichè l'astensione è una mancanza di coscienza civile; poichè non si può ammettere che in una società bene ordinata vi siano cittadini che pretendano mantenersi estranei alla vita nazionale; poichè fra gli antichi e fra i moderni legislatori l'obbligatorietà del voto ha precedenti ed esempi, bisogna che una legge venga a provvedere anche fra noi perchè i cittadini adempiano alla loro funzione politica e amministrativa.

E il Saredo espone un vero disegno di legge inteso ad imporre il voto, l'iscrizione e l'accettazione delle funzioni elettive.

Sarebbero motivi legittimi di astensione la malattia, l'età di 70 anni, l'assenza dallo Stato; sarebbero dispensati dal voto: i ministri, i sottosegretari, i direttori generali, i membri dei due rami del Parlamento, i prefetti, i membri del Sacro Collegio, gli arcivescovi e i vescovi, ma potrebbero tuttavia mandare la loro scheda in piego sigillato.

L'autore accompagna questo disegno di legge con considerazioni e particolari che, per necessità di spazio, siamo costretti ad omettere. Tanto più che quel che precisamente ci interessa è la tesi: l'obbligatorietà o meno del voto.

Lo stesso Saredo non si dissimula la gravità della riforma ch'egli propone. Ma crede che quando le disposizioni del suo disegno fossero convertite in legge, diverrebbe finalmente una realtà la presunzione per la quale gli eletti ai vari uffici pubblici sono i rappresentanti veri ed effettivi dei Corpi elettorali, [illegible] questa realtà sta la salvezza del Paese.

Forse è dir molto, ma è indubitato che una tal realtà migliorerebbe la nostra vita politica ed il retto funzionamento del nostro sistema parlamentare.

«Accresciuto — dice il Saredo — il concorso alle urne, sarà resa più difficile l'opera della corruzione, la quale si esercita più agevolmente, e con effetti tanto più sicuri quanto più limitato è il numero degli elettori.»

Ed in questa corruzione è l'origine della degenerazione del sistema rappresentativo. Naturalmente, l'introduzione del voto obbligatorio renderebbe necessarie altre riforme.

Ma non è di questo che ora vogliamo trattare. E' una quistione generale di libertà che ci preoccupa.

Al Saredo, già, non poteva sfuggire una tale obbiezione, e vi risponde così: «A chi impugna l'obbligatorietà del voto in nome della libertà, è da ricordare che la partecipazione coattiva alla vita pubblica, e in ispecie al suffragio e all'accettazione delle pubbliche funzioni, è tradizione italiana, la quale risale ai tempi più splendidi della nostra storia.» E sostiene anche che «la legge deve ricordare ai cittadini che non si ha diritto di anteporre il desiderio della propria quiete alle esigenze del bene pubblico, e che l'egoismo è colpa civile, quando ha per risultato di abbandonare la cosa pubblica in mano ai meno degni di amministrarla».

E sta bene.

Nessuno si sottragga, senza una seria ragione, alla funzione elettorale. Ma come imporre *di votare!* Perchè può bene accadere che i candidati siano o sembrino indegni di amministrare.

Bisogna dunque accompagnare l'obbligatorietà del voto con un diverso sistema di scrutinio, e nello stesso tempo, a garanzia della libertà di coscienza degli elettori, trovar modo che essi non siano costretti a *votare*, quando non vogliano dare il loro suffragio ad alcuno dei candidati. Bisogna, insomma, che l'obbligatorietà combatta solo l'astensione da un dovere, ma è pur necessario che resti la libertà di usare d'una scheda bianca o di un sostitutivo qualsiasi.

Pur essendo obbligato ad andare a votare, l'elettore potrebbe deporre scheda bianca od anche dichiarare, dinanzi ai componenti l'Ufficio, che egli non intende dare il voto.

Così si combatterebbe la negligenza che induce molti ad astenersi dal compiere il proprio dovere e non si toglierebbe la libertà di non votare a coloro i quali credono di non potere in coscienza deporre la scheda elettorale.

Nè il Saredo pare che si opponga. Soltanto crede che questo inconveniente di poter eludere l'obbligo del suffragio col deporre nell'urna una scheda bianca, o altrimenti nulla, non sia tale che valga a far rinunciare a una riforma destinata ad esercitare una salutare influenza sulla vita pubblica del Paese.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 29 gennaio.

Roma, 29, sera.

Presidenza del vice-presidente De Riseis.
La seduta comincia alle ore 14.

Commemorazione di Giuseppe Verdi.

Il PRESIDENTE dà comunicazione dei seguenti telegrammi:

«Accolgo reverente e commossa la comunicazione che mi si compiace farmi ed esprimo dal profondo del cuore imperitura riconoscenza.
«MARIA CARRARA-VERDI.»

«Le affettuose condoglianze del Parlamento, interprete del lutto dell'Italia, e del mondo intero, recano un conforto al dolore immenso di questa città, superba di tanta gloria.

«Il Consiglio comunale, per tributo di onoranze all'immortale Maestro, deliberò lire 10.000 per l'erigendo Ricovero dei cronici da intitolarsi a Giuseppe Verdi, e lire 20.000 come prima sottoscrizione pel monumento mondiale che sorgerà qui, dove il Grande ebbe dapprima cultura, incoraggiamento e trionfi.
«*Sindaco di Busseto:* CORSELLINI.»

«Milano ricambia commossa l'affettuoso saluto dell'onorevole Rappresentanza nazionale nel comune dolore per la scomparsa del suo cittadino, onore del genio italiano.
«*Sindaco:* MUSSI.»

BERENINI, per espresso desiderio della città di Busseto, che ha l'onore di rappresentare, ringrazia la Camera della solenne commemorazione fatta di Giuseppe Verdi, il grande artista, l'illustre patriota, l'intemerato cittadino. *(Vivissime approvazioni).*

***

Si discute una proposta parlamentare sulla distillazione dei vini guasti.

Il ministro CHIMIRRI promette di presentare un progetto di legge apposito.

Parlano VISCHI ed ORLANDO; indi la Camera passa all'ordine del giorno.

Sull'usura.

SONNINO svolge una proposta di legge sull'usura nel senso che ogni interesse che oltrepassi della metà il saggio legale sulla somma capitale sarà sempre considerato, per tale eccedenza, nonostante qualsiasi patto in contrario, come quota di ammortamento del debito capitale, ed il pagamento fattone sarà sempre computato come un effettivo rimborso del capitale stesso.

La Camera piglia in considerazione la proposta.

Si continua la discussione del disegno di legge per la riforma del procedimento sommario.

Parlano VIGNA, GIANTURCO, ministro, CALVI, SPIRITO, BENIAMINI, POZZI DOMENICO, MANGO, MONTI-GUARNIERI, GALLINI, SINIBALDI, PALA.

DE MARTINO, a nome della Giunta generale del bilancio, presenta la relazione sul disegno di legge: «Modificazioni alla legge sui premi per la marina mercantile».

FRACASSI sollecita la risposta all'interrogazione da lui ieri presentata e rivolta al ministro della guerra.

La seduta termina alle ore 16,55.
Domani seduta alle ore 14.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 18:

La seduta odierna della Camera è priva di qualsiasi interesse; mancano le interrogazioni, manca il presidente ordinario, mancano quasi anche i deputati, cosicchè, dopo breve attenzione al bel discorsetto di Berenini per Verdi, la Camera chiacchiera durante le petizioni e presta qualche attenzione a Sonnino; poi richiacchiera durante la discussione sul procedimento sommario e tace soltanto quando parla Gianturco.

Uno scacco del Ministero in seno alla Giunta del bilancio.

La questione dei premi della Marina mercantile.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 16,10:

Ricorderete che la Giunta del bilancio, dietro proposta degli onorevoli Alessio e Demartino, aveva approvato prima delle vacanze un ordine del giorno nel quale si dichiarava favorevole alla completa abolizione dei premi alla marina mercantile, contrariamente alla proposta del Ministero di conservare i premi medesimi, pur riducendone la misura in modo che non potessero superare la cifra di 10 milioni annui.

La Giunta del bilancio aveva altresì manifestato la sua adesione alla proposta di abolire i dazi d'entrata sul materiale di ferro e d'acciaio destinato ai cantieri di costruzione dei piroscafi.

Si sapeva che il Ministero non consentiva nelle idee della Giunta del bilancio, essendo persuaso della opportunità di mantenere i premi, almeno in una certa misura, ed obbiettando per ragioni fiscali e doganali alla abolizione dei dazi sul materiale da costruzione che in realtà avrebbe compensato i costruttori della cessazione dei premi, ma sarebbe stata difficile ad attuarsi senza il pericolo di lasciar entrare in franchigia anche il ferro e l'acciaio non destinato ai cantieri navali.

Si sperava dal Governo che la Giunta del bilancio sarebbe ritornata sulle sue deliberazioni, tanto più che si diceva che la prima deliberazione era stata presa quasi di sorpresa, quando mancavano alcuni commissari favorevoli al Governo.

Ma invece la Giunta del bilancio nella sua riunione odierna ha approvato novamente le proposte dell'on. Demartino, respingendo quelle del Governo.

I commenti sono infiniti. Si giudica che il Ministero abbia subito un grave scacco e specialmente i ministri della marina e delle finanze, che sono quelli più interessati.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,50:

Il disegno proposto dal relatore De Martino stabilisce:

1.o la liquidazione dei compensi e dei premi del passato, a termini della legge 1896, assegnandovi 4 milioni annui, fino all'estinzione degli impegni;

2.o stabilire, come base del compenso e del premio, l'effettiva impostazione della nave in cantiere al 1.o gennaio 1901. Il relatore, tuttavia, ammetteva a questo proposito che fosse fatta eccezione per gli impegni morali assunti dallo Stato, riguardo alle sei navi dichiarate dal cantiere di Palermo; accoglieva ancora pel passato le modalità proposte dal Governo per l'entità del compenso e del premio, nonchè pei limiti d'età della nave;

3.o quanto all'avvenire si dispone che, a datare dal 1.o gennaio 1901, possano entrare in franchigia — richiamando in vigore la legge Sella del 1872 — i materiali di provenienza estera, destinati alle costruzioni, alle riparazioni e alle trasformazioni di navi mercantili e da guerra nazionali ed estere.

L'onere dello Stato per la liquidazione del passato sarebbe, a conti fatti, quanto alle navi impostate al 1.o gennaio 1901, di poco più di 57 milioni, e, comprendendovi le 6 navi dichiarate a Palermo, di quasi 63 milioni. L'annualità a carico del bilancio rimarrebbe di 4 milioni annui.

Per l'avvenire sarebbero aboliti i premi, e verrebbe data ai costruttori, in luogo dei compensi, l'impostazione in franchigia del materiale. Sarebbero così risparmiati ogni anno sei milioni sui dieci assegnati nel progetto governativo.

Il disegno De Martino riduce insomma il decreto-legge del Governo da 14 a 7 articoli; scartando tutta la parte che dispone sui compensi e i premi per l'avvenire.

In opposizione alla relazione De Martino la minoranza ha presentato oggi la propria relazione, della quale è relatore l'on. Torrigiani. Essa approva semplicemente e puramente il progetto del Governo.

La discussione fu lunga e vivace. In conclusione la Giunta approvò, con 16 voti contro 8, la relazione e il controprogetto De Martino.

E' da notarsi che fu ammesso che nella liquidazione del passato si dovessero comprendere i 6 piroscafi del cantiere di Palermo. La Giunta deliberò altresì di autorizzare, il relatore della maggioranza e quello della minoranza, Torrigiani, a presentare le loro relazioni alla Camera.

***

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 17:

A Montecitorio si tenne un'importante riunione, a cui parteciparono tutti i deputati delle regioni interessate alla marina mercantile. Erano presenti: Berio, Fasce, Di Stefano, Finocchiaro-Aprile, Biancheri, Tecchio, Picardi, Bettolo, Arlotta, De Nobili, Pizzorno, Brunialti, Cavagnari, Di Trabia, Brizzolesi, Orlando, Chiesi, Chimienti, Daneo, Fiamberti, Costa-Zenoglio, Imperiale, Nuvoloni, Codacci, Cirelli, Terranova. Presiedeva Biancheri.

L'on. Fasce accenna all'opera dei deputati liguri, per l'esame della grave questione. Fiamberti fa la relazione sulle pratiche eseguite dalla Commissione dei deputati liguri, ed accenna all'accordo tra i varii cantieri. Dice che gli armatori rinunzierebbero al premio della navigazione, ove si desse l'intero premio di costruzione. Soggiunse che mediante l'accordo dei cantieri si potrebbe eliminare la questione sulla data e facilitare la votazione della legge. L'on. Bettolo svolge tutte le ragioni che presiedettero alla successiva emanazione dei suoi decreti e di quelli del ministro Morin. Non crede utile l'abolizione dei premi, poichè essi sono un mezzo per più facilmente interessare i costruttori a sostenere la concorrenza dell'estero.

Di Stefano dimostra la necessità, ove non intervenga un accordo tra i cantieri, di mantenere la data 28 novembre 1899, perchè il cantiere di Palermo, creato sotto l'egida della legge che accorda i premi, possa trarne profitto. Dice che la questione dell'abolizione o meno è degna di studio, quindi dovrebbe sospendersi qualsiasi deliberazione.

Fasce propone la nomina di una Commissione per lo studio della legge, secondo il progetto Torrigiani.

Si nomina una Commissione, composta di Bettolo, Di Stefano, Fiamberti e Fasce, onde studiare la legge e proporre le modifiche per la sua attuazione, senza oltrepassare i dieci milioni di premi, costituenti il *maximum* che può dare il Governo.

La discussione sulla quistione di Genova

L'augurio della «Tribuna».

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,55:

La *Tribuna*, a proposito della discussione di lunedì ventura sulle interpellanze intorno all'azione del Governo nella questione di Genova, si augura che l'Assemblea legislativa, liberandosi dai vincoli delle piccole ambizioni, senta nella cura della propria dignità la convenienza di esprimere un pensiero largo e schietto, tale da ricondurre ancora a lei la fiduciosa aspettazione del Paese.

Sulla politica italiana nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,15:

Circa le interpellanze presentate sul riguardo della politica italiana nell'Eritrea, alla Consulta lasciano intendere che le dichiarazioni di Visconti-Venosta saranno conformi a quelle già fatte alla Camera ed al Senato. Si aggiunge che il Ministero dimostrerà come la politica italiana verso l'Etiopia si sia svolta in un modo eminentemente pacifico, e che questa tendenza pacifica ha dato la regolarizzazione definitiva ai confini dell'Eritrea e la sistemazione delle ultime pendenze contabili tra l'Abissinia e l'Italia, il quale assestamento è in modo chiaro indicato nel bilancio della Colonia.

La Giunta delle elezioni.

Roma, 29, ore 19,45. — La Giunta delle elezioni stasera decise di proporre la convalidazione dell'on. Galli pel Collegio di Chioggia e dell'onorevole Fradeletto per Venezia, e di nominare un Comitato inquirente per l'elezione di Lojodice a Nocera Inferiore.

Conferenza a palazzo Braschi.

Roma, 29, ore 20. — Oggi Saracco conferì a Palazzo Braschi con gli onorevoli Finali, San Martino e Morin.

Per gli ufficiali macchinisti.

Roma, 29, ore 20,10. — Nel pomeriggio si è riunito al Ministero della marina il Consiglio Superiore, ed ha formulato i quadri per gli ufficiali macchinisti.

Il varo della corazzata *Margherita*.

Roma, 29, ore 20,20. — La corazzata *Regina Margherita*, che è in costruzione nell'Arsenale di Spezia, sarà varata in maggio.

Le esercitazioni degli alpini.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 21,35:

Il Ministero della guerra ha emanato le necessarie disposizioni per dare un migliore e più preciso indirizzo alle esercitazioni invernali ed estive delle truppe alpine, unitamente all'artiglieria da montagna.

La legge sulle Associazioni alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 22:

Si continua la discussione del progetto di legge sulle Associazioni.

Lemire, parlando a nome del clero liberale, che accetta i principii della rivoluzione, non riesce che a scontentare gli uni e gli altri, tanto che il suo controprogetto venne respinto quasi ad unanimità.

Puech, a nome dei progressisti, presenta un controprogetto che suscita una viva lotta.

Consiste, in fondo, del progetto presentato da Goblet nel 1895, che vorrebbe autorizzare tutte le Associazioni non contrarie alle leggi, ai costumi e all'ordine pubblico. Le Associazioni potrebbero essere sciolte in caso di reati commessi dai loro membri.

L'oratore si adopera a mostrare come questo progetto sia più liberale di quello del Governo.

Waldeck-Rousseau interviene, e dice che il progetto Goblet conteneva buone cose, delle quali alcune potranno essere adottate con emendamenti, ma sarebbe inopportuno accettarlo in blocco.

Il controprogetto Puech è respinto con 317 voti contro 247.

Sono i soliti settanta voti di maggioranza sui quali può contare sempre il Governo.

Un discorso di Eduardo VII.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 29:

Il re nel conferire l'Ordine della *Giarrettiera* al principe imperiale tedesco, pronunciò un discorso. Disse d'esser lieto di attuare l'intenzione della sua augusta madre conferendo l'Ordine della *Giarrettiera* al figlio di un illustre parente, cui rivolgeva i più vivi ringraziamenti per essere accorso senza indugio ad assistere la regina fino agli estremi momenti. Terminò dicendo: «Desidero d'esprimere la speranza che questo mio atto varrà a cementare e riaffermare sempre più i sentimenti amichevoli esistenti fra i due paesi, che procederanno strettamente uniti coll'alto scopo di assicurare la pace e spingere sempre più innanzi il progresso della civiltà nel mondo.»

Il re d'Inghilterra torna a Londra.

Cowes, 29 *(Stefani)*. — Il re è partito per Londra alle 11,40.

Il re d'Inghilterra capo di un reggimento prussiano.

Berlino, 29 *(Stefani)*. — Il *Militar Wochenblatt* annunzia che il re d'Inghilterra è stato nominato capo del primo reggimento dei dragoni delle guardie prussiane, di cui era capo la regina Vittoria.

I commenti della stampa tedesca sull'onorificenza data da Eduardo a Guglielmo.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 21,5:

Il *Berliner Tageblatt* riproduce i telegrammi inviati da Guglielmo, in occasione della sua nomina, a feld-maresciallo dell'esercito inglese, a Roberts ed a Salisbury.

Nel telegramma a Roberts l'imperatore si compiace della sua nomina, ed esprime il suo orgoglio di contare fra i capi dell'esercito inglese e d'essere camerata di Roberts.

Salisbury ringraziò l'imperatore pel suo telegramma, esprimendo la soddisfazione provata dagli inglesi pel fatto che l'imperatore di Germania abbia accettato il grado conferitogli.

Roberts rispose all'imperatore congratulandosi in suo nome e in nome dell'esercito inglese per l'assunzione di Guglielmo al grado di feld-maresciallo dell'esercito britannico, e facendo elogi alle doti militari dell'imperatore.

Il *Berliner Tageblatt*, facendo dei commenti a proposito dell'onorificenza data a Guglielmo, dice che è finita oramai l'epoca della politica di gabinetto e che incomincerà quella d'una politica nella quale eserciteranno influenza le simpatie personali dei sovrani e la cortese reciprocanza delle dinastie regnanti. Rileva, infine, come Guglielmo sia oggi il personaggio più popolare in Inghilterra.

La tumulazione della salma di Vittoria.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 29:

Il *Daily Chronicle* dice che il feretro della regina Vittoria si tumulerà lunedì nel mausoleo di Frogmore.

La Spagna ai funerali di Vittoria.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,40:

La Spagna invia la nave *Carlos Quinto* in Inghilterra per la dimostrazione navale in onore della regina Vittoria.

Sempre l'affare Dreyfus.

Una lettera di Reinach - Un nuovo scandalo?

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,15:

Reinach scrive una lettera per confermare l'asserzione fatta da Clemenceau nel primo numero del suo *Le bloc*, di avere egli, cioè, avuto un'intervista col padre Du Lac. Reinach conferma che questi lo pregò di voler andare a trovarlo nella sua cella. Reinach preferì invece di incontrarlo in una casa terza, ove fecero colazione, conversando poi per quattro ore. Questo colloquio avvenne l'indomani della pubblicazione del decreto della Cassazione sulla revisione del processo Dreyfus. Du Lac insistette perchè Reinach facesse desistere Picquart dal chiamarlo in giudizio come testimonio e per fargli cangiare la sua opinione sopra il generale Boisdeffre; ma riescì al contrario a fortificargliela, narrandogli che egli si incontrava ogni giorno con il generale, il quale lo intratteneva sul piano di mobilitazione, e lo preveniva della denunzia Esterhazy. Pochi giorni avanti il suo colloquio con il generale Boisdeffre. Gli disse: «Datemi la benedizione come ad un uomo che attenda un plotone per la sua esecuzione.»

Queste rivelazioni di Reinach sono destinate a provocare un nuovo scandalo.

Un nuovo sottomarino alla prova.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,30:

Oggi a Cherburgo si lancia alla prova il battello sottomarino *Français*, frutto di una sottoscrizione del *Matin*.

Il generale F. Borbone in disponibilità.

Madrid, 29 *(Stefani)*. — La *Gazeta* pubblica un decreto che mette in disponibilità il generale Francesco Borbone, cugino del re, comandante la Divisione di Aragona.

TRA INGLESI E BOERI

Gravi notizie dal Sud-Africa.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8,5:

Mentre i dispacci di Kitchener cercano di diminuire l'importanza dell'azione che i boeri seguono nella Colonia del Capo, senza però spiegare in qual modo essi riescano a persistere nell'invasione, da notizie private si apprende che l'intero vettovagliamento dell'esercito inglese dipende ora dalla linea del Natal. L'invasione dei boeri avrebbe quindi raggiunto il suo primo scopo, quello di tagliare, cioè, le comunicazioni. Inoltre, alcune lettere arrivate con l'ultima posta, e pubblicate dal *Manchester Guardian*, gettano una luce sinistra sulla situazione degli inglesi. Sino dagli otto di gennaio Johannesburg non si trovava più occupata dall'Inghilterra.

Le mosse dei boeri.

Camarvon, 29 *(Stefani)*. — I boeri saccheggiarono Brandvlei. I contadini dei dintorni di Calvinia prestano aiuto ai boeri.

La proclamazione di Eduardo VII a Pretoria

Pretoria, 29 *(Stefani)*. — Eduardo, re d'Inghilterra, fu proclamato supremo signore del Transvaal.

La questione del generale Colville.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8,30:

Il *Daily News*, con il titolo «Un Dreyfus inglese», pubblica un articolo sul modo con il quale si è trattato il generale Colville, annunziando che la grossa questione sarà sollevata all'apertura del Parlamento.

La salute di Krüger.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,20:

Si smentisce assolutamente lo stato precario di salute di Krüger, il quale, tranne l'operazione che subì ad un occhio, si trova in uno stato fisico normale.

GLI AVVENIMENTI CINESI

Per i documenti relativi alla questione cinese.

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 20,25:

Riguardo alla condotta del Governo nella questione cinese, il ministro degli esteri, rispondendo alle relative interrogazioni, dichiarerà che non è giunto ancora il momento di pubblicarne i documenti relativi, trattandosi di una questione tuttora aperta.

Dalla Cina — Giapponesi assaliti.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 8,30:

Mandano da Pechino che i quartieri giapponesi sono stati assaliti e catturati. Hsucenyi e Cinhsin, membri del Tsung-Li-Yamen, i quali ebbero una parte importante negli attacchi alle Legazioni, saranno entrambi processati.

Briganti cinesi a Tientsin.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 21,20:

La *Frankfurter Zeitung* riceve da Tientsin che duemila briganti cinesi, tra cui trovansi molti disertori delle truppe internazionali, minacciano le comunicazioni per il vettovagliamento delle truppe anglo-tedesche, le quali operano in quei paraggi.

I cinesi e i saccheggi europei.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 21,30:

Mandano da Pechino che i giornali cinesi enumerano i saccheggi compiuti dagli europei e ne reclamano il risarcimento.

Gli spettacoli parigini.

In Ispagna, in Vandea, a Napoli.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 28 gennaio.

(C. V.) — Mentre Sara Bernhardt miete allori e dollari in America, il teatro parigino che porta il suo nome ed è sede ordinaria de' suoi trionfi si è riaperto per la rappresentazione d'un dramma di Jacques Richepin, figlio non ancora venticinquenne del famoso Jean. Ve ne ho telegrafato due parole.

Si tratta d'un dramma in versi in cinque atti, e di cappa e spada se ce ne fu mai. Roba da far fremere, come potete capire, quando l'autore non si chiami Rostand. Eppure la *Cavalière* ha ottenuto un discreto successo d'incoraggiamento.

La *cavaliera* è una giovane e bella spagnuola, Mira, che porta la maglia di ferro, e gli stivaloni alla scudiera, la spada al fianco, e non soltanto per parata, ma per servirsene all'occorrenza. Figlia d'un cavaliere un po' filosofo ed un po' romanzesco, ella è così cresciuta, *en garçon*, dispregiando l'amore ed il suo proprio sesso, attaccando briga un po' con tutti, come ogni altro spadaccino di quei tempi che si rispettasse.

Un bel giorno, in una taverna, ha una bega futile col giovane Cristobal di Villarvel e lo insulta, ma quegli, ritenendo avere dinanzi a sè un monello, il disdegna. Tanto basta perchè Mira, a poco a poco, s'innamori del bel cavaliere, che, conosciuto il suo sesso, ammira quella splendida e strana bellezza e la ricambia di pari affetto.

L'idillio prosegue così, per un certo tempo. Ma Cristobal non tarda a stancarsi del carattere maschio, fiero, irritabile, della *cavaliera*; dopo dolorosi alterchi, finisce per ritornare all'antica amante: alla dolce, femminea Lorenza del Berrocal.

Invasa dalla gelosia, furibonda d'orgoglio offeso, Mira apposta sicarii per trucidare i due amanti. Ma, in seguito ad un colloquio ch'ella ode, ed in cui Cristobal e Lorenza esprimono compassione per la *cavaliera*, tratta da una falsa educazione fuori del proprio sesso, fuori del regno della donna, Mira muta di avviso, e va ad offrirsi, nottetempo, ai colpi dei sicarii da lei prezzolati — un po' come l'eroina del *Roi s'amuse* di Victor Hugo.

L'argomento, come si vede, è gentile e sano; ne varrebbe un altro, se non fosse troppo sovente oscurato, ritardato da inutili avviluppi. I versi, se letti, appaiono assai slombati; sono piuttosto prosa rimata; ma della prosa hanno pure la naturalezza, la spigliatezza.

In complesso, una discreta promessa per l'avvenire del giovane poeta. Elegante la messa in scena; ottima l'esecuzione, specialmente per parte della protagonista, Cora Laparcerie, che non tarderà forse ad essere un'attrice meritamente famosa.

***

Con *Rouges et Blancs* di Giorgio Ohnet, rappresentatosi l'altra sera al teatro della Porte Saint-Martin, usciamo felicemente dai versi, ma non dalla cavalleria.

E' però una cavalleria meno antiqua di quella del Cid e dell'ingenioso hidalgo Don Quixote; è una cavalleria che meglio si connette a sentimenti che ancora agitano le nostre menti e i nostri cuori: è la *chouannerie*. Non la grande *chouannerie* del 1795; ma quell'altra più modesta ed oscura che fu sollevata nel 1832 dalla duchessa di Berry, la napoletana leggiadra e leggera, ma valorosa, che fu madre al conte di Chambord.

L'autore ci fa seguire le principali fasi di questa piccola epopea: la contessa di Berry che sbarca clandestinamente in Brettagna; i gentiluomini, i preti, i contadini del paese che rispondono al suo appello, prendono la macchia e per più mesi combattono contro le truppe e la polizia di Luigi Filippo. Ma non si fanno rivoluzioni a freddo; debbono sorgere quasi spontaneamente da uno speciale momento, che non era quello, per certo, in cui la principessa aveva tentato la sua impresa. Dopo otto lunghi mesi d'avventure, di pericoli, di combattimenti, la contessa, fuggitiva, tradita dal Deutz, sul punto d'essere arrostita dai gendarmi nel camino in cui s'era nascosta, cade prigioniera degli Orléans, cui non resta che punire severamente i principali rivoltosi.

Ma in ogni dramma storico, oltre all'azione che serve di sfondo, c'è quella intima; sono due diversi intrecci, e il drammaturgo deve generalmente sudare quattro camicie per farli andare di conserva, senza troppe scosse, senza che l'uno scopra l'altro di troppo, o troppo se ne lasci soffocare.

Qui l'intreccio intimo si svolge intorno a Yan Tréadec, ricco agricoltore vandeano, i cui capelli sono già d'argento, ma che ha sposato una ragazza di povera, ma nobile famiglia, i cui capelli son d'oro. E quel che peggio si è che Elena, pure amando il marito per le sue belle qualità, quasi come una figlia ama il padre, non riesce a cancellare dal proprio cuore il ricordo di Luigi di Kerléan, giovane ufficiale cui era stata fidanzata, e che era morto, due anni prima, nei combattimenti delle tre famose giornate di luglio, a Parigi.

O almeno, ella lo credeva morto. Ma era invece soltanto scomparso, in seguito a circostanze che riescirebbe poco interessante il riferire; e lo vediamo tornare al proprio paese per prendere parte all'insurrezione. I due antichi amanti si rivedono, si spiegano. La loro relazione viene scoperta dal poliziotto Rennison, che la rivela al marito d'Elena, sperando che egli, per vendicarsi, riveli i segreti della cospirazione legittimista, di cui è fra i capi, e riveli il nascondiglio della medesima duchessa di Berry. Ma poche parole scambiate colla moglie bastano a persuadere Yan Tréadec che Elena, se pure ama Luigi, è rimasta però fedele a' suoi doveri. D'altra parte, non si capisce bene perchè, per vendicare il proprio onore, Yan dovrebbe tradire la propria regina.

Quindi l'eroe plebeo corre alla chiesa della Belinière, circondata dalle truppe del generale Dermoncourt, per combattere a fianco del gentiluomo suo rivale. Quivi si tratta di facilitare la fuga della duchessa per mezzo d'un sotterraneo (fatto storico veramente); incaricato di scegliere fra i gentiluomini presenti uno che accompagni l'augusta donna, Yan designa Luigi di Kerléan. Questi, salvo

al tempo stesso della duchessa, vivrà per consolare Elena....

Yan Trèndec, caduto prigione delle truppe orléaniste, ricusa di firmare il ricorso di grazia e presenta arditamente il petto alle palle che debbono togliergli quella vita che gli è di peso, dacchè ha perduto il suo amore e la sua felicità.

Così riassunto, l'intreccio, oltre a non essere molto nuovo ed originale, apparisce anco piuttosto povero. Ma buona copia di pittoreschi incidenti, il dialogare corretto e vivace, l'assenza d'ogni volgarità dànno al dramma non pochi pregi. L'Ohnet seppe inoltre rischiarare la tela alquanto tetra del suo lavoro con gradevoli episodi, come quella originale serata offerta dalla leggera e romanzesca duchessa alla vigilia del combattimento, e grazie alla quale possiamo assistere ad una graziosa quadriglia e udire il canto di quella bizzarra canzone: « *Monsieur de Charette a dit aux gens de Paris*, ecc. », che molti credono posteriore alle due insurrezioni di Vandea, ma che Paul Féval afferma d'avere appresa per bocca de' vecchi *chouans* del paese, e che il bardo brettone Teodoro Botrel intonò, sotto un pretesto qualunque, in Senato, quando fu chiamato a deporre, quale teste, nel recente processo dell'Alta Corte.

Così il dramma di Giorgio Ohnet ebbe un discreto successo. Molti si burlano di questo genere un po' quarantottesco. « Ciò che sempre mi consolò fra le amarezze dell'esistenza — scriveva un critico drammatico parigino — si è il pensare che, se la virtù ed i nobili sentimenti scomparissero dal resto della Francia, si potrebbero pur sempre ritrovare al teatro della Porte Saint-Martin, od all'Ambigu. Gli è ben vero che vi si riscontrano anche di assai funeste passioni, e che troppo spesso traditori e tiranni vengono a perseguitarvi l'innocenza, ma, siccome sono poi sempre puniti, la cosa non tira altrimenti a conseguenza. In quei luoghi benedetti il vizio non esiste che per far meglio risaltare la virtù. »

Ebbene, e che con ciò? Ci sono a Parigi, ed anche fuori, tanti teatri in cui la virtù viene costantemente posta in ridicolo ed il vizio presentato sotto i suoi più cattivanti aspetti, che, tanto per cambiare, volontieri ci rifugiamo anche noi, come fanno la virtù e i nobili sentimenti, alla Porte Saint-Martin.

***

Dopo due drammi in cinque atti ciascuno, sia benvenuto il ballo, tanto più quando porta il dolce titolo di *Napoli* — proprio *Napoli*, in italiano — quando il libretto è di Paolo Millet, l'applaudito autore dell'*Erodiade* e del *Werther*; quando la musica è del nostro compatriota Alfano, e la messa in scena ricca, splendida, inusitata anche per Parigi. Aggiungete un briciolo di campanilismo; ma proprio si direbbe che l'impresario sia stato pagato dalla Paris-Lyon-Méditerranée, o da altra Società interessata per far la *réclame* al nostro paese.

Quattro sono i quadri: la *Gare de Lyon*, in Parigi; quindi Posillipo, la Grotta Azzurra, Napoli. Il tutto avvolto d'un velo di poesia che sembra tessuto dalla giovinezza e dall'amore.

Che impressione produce su noi italiani, fra queste brume, l'evocazione, per quanto fittizia e falsata, della dolce Partenope soleggiata, dal cielo azzurro, dalla folla variopinta, spensierata e chiassosa! E' forse un'illusione un po' ingenua, ma viviamo d'illusioni più assurde di questa....

SENATO DEL REGNO

Seduta del 29 gennaio.

Roma, 29, sera.

Presidenza del vice-presidente Cannizzaro.
La seduta è aperta alle ore 15.
Si riprende la discussione

Sull'emigrazione.

Parlano i senatori Odescalchi, Pessa di San Martino, Pierantoni, Lampertico.
Si approvano gli ultimi articoli.
Indi si procede alla votazione della legge a scrutinio segreto.
Votanti 87; favorevoli 72; contrari 15.
Il Senato approva.
La seduta termina alle ore 18,20.
Domani seduta alle ore 15.

Le chiassate studentesche a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 15,23:

Gli studenti si recarono stamane all'Università per tenere una riunione. Trovando chiuso l'Ateneo, deliberarono di recarsi alla sala Maroncelli, ove però l'ingresso era a pagamento. Gli studenti andarono alle Cliniche Sant'Aniello ad invitare gli studenti che si trovavano al Teatro anatomico a scioperare, ma questi non vollero saperne ed invitarono gli scioperanti a lasciarli in pace. Gli scioperanti stazionarono innanzi alle Cliniche. Un funzionario di servizio li invitò a sciogliersi: essendosi rifiutati, furono emessi i tre squilli. Accadde un fuggi fuggi generale.

Si trovò un tenente di complemento in borghese, il quale denunziò un delegato e due guardie, accusandole di aver dato pugni e calci, perseguitando gli studenti colla rivoltella. Gli studenti si recarono in massa alla Prefettura: il comm. Tittoni ricevette la Commissione, promettendo che se torti erano stati commessi avrebbe provveduto.

Un Comizio pubblico a Milano.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 23,20:

Di fronte all'applicazione della nuova legge sulle ore di lavoro, la Federazione tra i Sindacati ed i ferrovieri di Milano ha indetto per il 3 febbraio un Comizio pubblico, con l'intervento di parecchi deputati.

I danni del vento a Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 29, ore 19,45:

Un furioso vento di libeccio devastava i giardini pubblici e privati, e rompeva in varii punti i fili della tramvia elettrica.

I vapori ancorati nel porto raddoppiarono gli ormeggi e sospesero le operazioni di carico e scarico.

Un veliero che affonda.

Ci telegrafano da Cagliari, 29, ore 20,20:

Oggi, presso la spiaggia di Calasetta, causa un forte temporale, affondava il veliero *Risorgimento*, carico di trecento tonnellate. L'equipaggio si salvò abbandonando il bastimento.

Se il tempo si rimetterà presto al bello, si spera di salvare ancora il bastimento ed il suo carico.

Una collisione in mare.

Ci telegrafano da San Remo, 29, ore 14,25:

La goletta *Juan*, che manovrava nel golfo, a causa della burrasca si scontrò colla corazzata *Jauréguiberry* ed ebbe gravi danni.

Il deputato Rondani non fu pugnalato.

Abbiamo chiesto telegraficamente a Foggia informazioni sulle voci corse, che il deputato Rondani fosse stato pugnalato, e il nostro corrispondente così ci telegrafa da Foggia, 29, ore 14,20:

« E' falso che l'on. Rondani sia stato pugnalato. L'on. Rondani, dopo essere stato qui sabato scorso a tenere una conferenza all'Associazione dei Contadini, si recava a San Severo e quindi a Torre Maggiore. Mentre scendeva di carrozza per recarsi in paese accompagnato dall'avvocato Mucci, socialista e pubblicista, certo Palladino Luigi aggrediva l'avv. Mucci con un pugnale, ferendolo ad una spalla.

« Quest'atto si attribuisce a vendetta contro l'avv. Mucci per ragioni professionali. »

Le onoranze a Verdi

La bara.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18,5:

Stasera, alle ore 17, è stata portata all'*Hôtel Milan* la bara.

E' all'interno in lamina di piombo, ricoperta da un ricco drappo di velluto nero.

La rivestitura in piombo ricopre una seconda cassa in legno noce, internamente tappezzata di raso nero.

Nel coperchio della bara è praticata un'apertura rettangolare, larga 35 e lunga 45 centimetri, nella quale è incastrato un cristallo per lasciar scorgere il volto del defunto.

Il coperchio del cofano è elevato a piramide. Lungo gli spigoli corre una filettatura in argento. Gli spazi tra le filettature sono coperti di velluto nero.

Il catafalco che è stato eretto nella chiesa di San Francesco è semplicissimo: è ricoperto di drappi neri con frangie in argento.

Nè fuori nè dentro la chiesa vi sarà alcun addobbo. La Messa sarà celebrata dal sacerdote don Meneghini.

Una commemorazione alla Scala.

Venerdì sera, alla Scala, avrà luogo un concerto verdiano. Verranno eseguiti la sinfonia del *Nabucco*, e alcuni pezzi dei *Lombardi*, del *Rigoletto* e della *Traviata*.

Tra la prima e la seconda parte, Giuseppe Giacosa dirà qualche parola su Verdi.

In febbraio, forse, alla Scala verrà rappresentata la *Luisa Miller*.

I ricordi verdiani all'« Hôtel Milan ».

Si dice che il cav. Spatz, proprietario dell'*Hôtel Milan*, intenda di conservare così come si trova la camera in cui morì il maestro, raccogliendo in essa tutti i ricordi verdiani che lo Spatz conserva.

Le condoglianze.

Tra le condoglianze pervenute alla famiglia di Verdi è un lunghissimo telegramma del sindaco di Busseto, un altro telegramma, molto caratteristico, del sindaco di Fabello.

Adelina Patti ha telegrafato: « Prego di trasmettere le mie sincere condoglianze e le mie espressioni di calorosa simpatia alla famiglia Verdi per la irreparabile perdita. »

Le colonie germanica, austro-ungarica e francese hanno commemorato Verdi e domani alla sede dei rispettivi Consolati sventolerà a mezz'asta la bandiera.

Puccini recò le condoglianze del Municipio di Lucca; Gatti-Casazza portò quelle della Società del teatro alla Scala; la Deputazione provinciale di Milano quelle di varie città italiane; la Associazione lombarda dei giornalisti quelle di parecchie Associazioni consorelle; Giannino Antona-Traversi quelle della Società degli autori.

Sono già arrivati parecchi giornalisti francesi e stasera arriverà Mascagni.

La salma di Verdi.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 23:

Stasera, alle ore 18, alla presenza di tutti i parenti dell'estinto, il dottor Bertarelli collocò nel cofano la salma del maestro.

Il dottor Bertarelli, aiutato dai familiari, sollevò il corpo e con delicata reverenza lo situò nel cofano, nella stessa posa che aveva sul letto di morte.

La testa di Verdi riposa su di un rialzo di raso nero trapunto.

Alla triste cerimonia assistevano la signora Carrara, Alberto e Angelo Carrara, varii altri parenti del maestro arrivati oggi da Busseto, Ricordi, l'avv. Campanari e i famigliari.

Mancava la signora Stolz. La signora Carrara baciò con trasporto la fronte del defunto. Allorchè fu abbassato il coperchio sulla salma avvenne una scena straziante di commozione e di angoscia.

Il cofano venne trasportato nel salone Verdi dell'*Hôtel Milan*. Il semplicissimo catafalco, coperto di velluto nero, è eretto proprio sotto il grande ritratto ad olio di Verdi.

Ai lati del cofano ardono due ceri. Sopra stanno i rami di palme che stavano accanto al cadavere.

Alla porta del salone i vigili urbani, in alta tenuta di lutto, fanno la guardia di onore.

Le condoglianze di Millerand.

Paolo Millerand ha inviato alla famiglia di Verdi il seguente telegramma:

« Paolo Millerand, ammiratore di Giuseppe Verdi, trova un indicibile strazio alla notizia della morte del grande maestro.

« A quella della di lui famiglia giunga l'espressione dell'angoscia sua. Presenta le sue condoglianze sincere. »

Per il monumento di Verdi a Roma.

Roma, 29, ore 21,25. — Il ricavato del concerto verdiano, cui parteciperanno le Musiche militari, verrà erogato per l'erezione del monumento che Roma innalzerà al maestro.

Verdi commemorato al Consiglio comunale di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 23:

Al Consiglio comunale stasera si tenne una commemorazione per Verdi. Parlò ricordando la gloria dell'insigne maestro, che da un trentennio era nostro concittadino onorario, il sindaco cav. Pozzo. A questi seguì il consigliere Capellini. I consiglieri ascoltarono in piedi la solenne commemorazione, approvando quindi per acclamazione le proposte della Giunta per le onoranze all'illustre estinto.

Commemorazione di Verdi a Savona.

Ci telegrafano da Savona, 29, ore 23,15:

La commemorazione di Verdi al teatro Chiabrera è riuscita imponente e grandiosa. L'atrio, la platea e il palcoscenico erano addobbati a lutto. Dappertutto campeggiavano trofei, bandiere e ritratti dell'estinto. La Musica del 43.o fanteria e gli artisti di canto eseguirono scelti pezzi del miglior repertorio di opere del sommo maestro. Si ebbero grandi applausi. Il direttore dell'orchestra, maestro Coronaro, pronunziò alcune parole di circostanza, evocando il genio, la vita, le opere dell'immortale maestro.

Le condoglianze dall'estero.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 23,50:

I rappresentanti della colonia italiana, riuniti nella Camera di commercio per deliberare un omaggio a Verdi, decisero di inviare alla famiglia del maestro un caldissimo dispaccio di condoglianza.

***

Madrid, 29 (*Stefani*). — Il Governo spagnuolo ha inviato un telegramma di condoglianza al Governo italiano in occasione della morte di Verdi.

***

Vienna, 29 (*Stefani*). — Il borgomastro Lueger diresse a Nigra una lettera, nella quale dice che tutti i popoli civili sono costernati per la morte di Verdi, ed esprime, a nome della cittadinanza di Vienna, in cui le vive relazioni coll'arte italiana datano da secoli, le condoglianze più profonde per la perdita subita dall'Italia.

La stampa berlinese e Verdi.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 10,45:

I giornali continuano a pubblicare lunghi articoli sulla morte di Verdi, che chiamano l'ultimo compositore dello stile veramente grande, il più glorioso artista d'Italia, modello di patriottismo, uomo nobile, generoso e venerato come un principe.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che dopo la morte di Wagner e di Verdi non vi sono più maestri creatori dell'opera, ma si basta per lungo tempo di possedere le opere di questi due genii.

La *Berliner Neueste Nachrichten* dicono che non solo l'Italia, ma tutto il mondo prende il lutto. Raramente esistè un personaggio così simpatico come uomo e artista quanto il Verdi.

La *Post* dice che in Verdi scompare il grande uomo, le cui opere dominano da lungo tempo sulle scene dei teatri del mondo civile.

La *Vossische Zeitung* dice che un sovrano delle sfere musicali chiuse gli occhi, e che il mondo intero porta il lutto per glorificare un figlio d'Italia. Propone una solenne commemorazione di Verdi in una delle principali chiese di Berlino. Richiama l'attenzione sulla Messa di *Requiem* scritta da Verdi per Manzoni, che potrebbe eseguirsi dai migliori cori ed orchestre. Altri giornali esprimono pure il rimpianto e l'ammirazione in occasione della morte di Verdi.

Inaugurazione di una fontana a Costantinopoli in memoria del viaggio di Guglielmo.

Ci telegrafano da Berlino, 29, ore 21:

Telegrafano da Costantinopoli che in occasione della festa di Guglielmo si inaugurò la fontana regalata al sultano in memoria del viaggio fatto dall'imperatore di Germania in Oriente e Palestina. Essa si chiamerà *Fontana Guglielmo II*.

Una Missione straordinaria tedesca si recò a presenziare la cerimonia della consegna. L'ambasciatore tedesco, consegnando la fontana, disse che essa attesta la grata memoria che l'imperatore serba del suo viaggio, e costituisce un'altra prova del vincolo d'amicizia esistente fra i Governi turco e tedesco. Il ministro degli esteri turco gli rispose.

I resti dell'Esposizione Universale.

Asta per demolizioni.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,00:

Agli 8 di febbraio si venderanno all'asta i palazzi della spianata degli Invalidi, divisi in sei lotti, eguali sopra una base di 60 mila lire. Si ricava *Parigi* è ormai mezzo demolito.

Sciopero ferroviario a Parigi.

Parigi, 29 (*Stefani*). — Tutti gli impiegati della Ferrovia Metropolitana cessarono dal lavoro. La circolazione dei treni è interrotta. Le stazioni sono occupate militarmente.

SPORT

Interessanti particolari del duello San Malato-Damotte.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,12 (*ritardato*):

Il duello San Malato-Damotte, il cui esito era atteso da tutta Parigi, si fece lontanissimo, al Parc aux Princes, ove convennero in carrozze e automobili un centinaio di notabilità, fra le quali notai il barone Expeleta, il conte Castellane, De Dion, Malato, i conti Cartagena e Laborde, tutti i grandi amatori di scherma, ecc. Tutti i giornali vi erano rappresentati, varii fotografi, due cinematografi.

La pioggia e il vento continuarono fino alla fine, in modo che San Malato, scherzando, chiese di battersi con un ombrello. Continuò fino anche all'ultimo momento la controversia dei testimoni. Quelli di Damotte rifiutarono la spada di San Malato, perchè la coccia era diversa. San Malato fece dire che poco gli importava, e che si batterebbe con spada francese, ma il cav. Scalesi, il quale, con il marchese Panza, difese strenuamente e intelligentemente gli interessi di San Malato, vi si oppose. Si improvvisò un arbitraggio, del quale presero parte il deputato Emanuel Arène, Périvier, direttore del *Figaro*, e Thomeguex, per San Malato, e si decise che San Malato doveva battersi con arma italiana. Gli arbitri per Damotte, che furono Bost, Gama, Laurier e Berger, non accordandosi, fu scelto lo schermitore Ferrée, il quale decise in favore di San Malato.

Erano le 15,15. Il sito aveva un aspetto pittoresco; tutto il pubblico aveva gli ombrelli aperti, perchè la pioggia insisteva.

Misurato il terreno, Ayant, prima di porre a contatto i duellanti, avvertì il pubblico che tenesse il silenzio, e che qualsiasi dimostrazione interromperebbe il duello.

Finalmente questo principiò. Damotte si pose in guardia, ma San Malato prima lo salutò con la spada, salutando poi a destra e a sinistra il pubblico.

Si vide poi subito l'inferiorità di Damotte. San Malato mira al petto di Damotte vivacemente, emettendo le sue consuete esclamazioni. Damotte para e risponde egualmente al petto. Le spade volteggiano vicine alle spalle e al volto dei due avversari, ma intanto Damotte perde otto metri di terreno dei suoi quindici.

Ma il combattimento viene arrestato dopo 51 secondi perchè una spada si è storta e deve essere cambiata.

Nuova discussione fra i testimoni per la esatta località ove i due avversari debbano riprendere la guardia.

San Malato e Damotte sono evidentemente contrariati e nervosi per questi contrattempi, e alla ripresa San Malato attacca con maggior vivacità. Damotte rincula nuovamente ed è venuto a soli tre metri dal limite di terreno assegnatogli, oltre il quale sarebbe squalificato.

Dopo 21 secondi Dubois comanda l'*alt* perchè si deve nuovamente cambiare la spada di Damotte. Nuova discussione fra i testimoni per sapere chi deve dare l'alt.

Infine per la terza volta gli avversari si pongono in guardia. San Malato si precipita con novello ardore, e ad un dato momento, lasciando a bella posta scoperto il braccio, Damotte si avanza, andando a fondo; San Malato para il colpo e con uno di risposta ferisce Damotte all'ascella sinistra; indi si ritira immediatamente.

Il pubblico, varcata la fragile barriera, si affolla intorno alla stanza ove si condusse il ferito. San Malato stette sotto alla pioggia ad attendere notizie del suo avversario, finchè Damotte esce e gli porge la mano. San Malato allora gli salta al collo e lo bacia, mentre il pubblico eletto applaudiva entrambi fragorosamente.

Così il duello resterà celebre per le discussioni eterne cui diede luogo e finì con grande onore di San Malato e dei testimoni che lo assistettero.

Tutta la stampa si accorda in questo senso.

Il padre di Athos San Malato gli aveva telegrafato: « Fatevi bene e ritornare a Parigi; Dio sia con te; sii calmo, sempre gentiluomo. Ti abbraccio. »

La ferita del Damotte è lunga sei centimetri.

Il Duca degli Abruzzi e gli Escursionisti Ossolani.

Ci telegrafano da Domodossola, 29, ore 12:

Nell'adunanza degli Escursionisti Ossolani di Piedimulera, dopo aver discusso sullo stato morale ed economico della Società, che risultò florido, ad unanimità fu acclamato presidente onorario della Società S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Della nomina fu immediatamente data contezza al Principe con un telegramma.

Il Principe con suo telegramma odierno risponde ringraziando ed accettando la presidenza onoraria degli Escursionisti Ossolani.

Il ciclismo in America.

Vittorie italiane a Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 28, sera:

Al Velodromo Palermo si è effettuata oggi una grande riunione di corse ciclistiche, cui parteciparono, oltre i corridori nazionali, tutti i campioni europei che qui trovansi da due mesi. La giornata odierna segnò una strepitosa e completa vittoria degli italiani. La grande gara internazionale professionisti (*scratch* 1000 metri) fu vinta da Eros (Ruggerone), di Novara. Secondo riuscì Giovanni Tommaselli, di Brescia, terzo Giuseppe Singrossi, di Milano.

Dopo questa gara si disputò la corsa del famoso *brasseur* argentino, vinto dal corridore italiano Tommaselli.

La morte di una celebre guida.

Ci scrive da Aosta, 28:

Oggi venne seppellito l'ottantenne Maquignaz Vittorio, di Valtournanche, il decano delle guide alpine del circondario. Fu il Maquignaz uno dei primi a superare dal lato italiano, nel 1865, l'immacolata cuspide del Cervino, e vi fece sventolare il vessillo nazionale. Si è pur debitori al defunto della scoperta delle celeberrime Grottes de Busseraille, una delle più portentose meraviglie di natura di cui questa valle può menar vanto.

Il processo contro il "Galletto" d'Asti per i fatti di Villa Carolina.

(*Tribunale Penale d'Asti — Da un nostro redattore inviato espressamente*).

Udienza antimeridiana.

Asti, 29 gennaio.

Continua l'interrogatorio del cav. Ambroso.

Il cav. Ambroso continua narrando che fu impiegato al Ministero del tesoro a 137 lire mensili. Poi studiò un sistema speciale di pubblicità coll'appoggio dell'on. Maggiorino Ferraris e del cav. Fea di Torino, direttore della Società pei concimi chimici. Vedendo che le campagne proprie erano guaste da numerosi parassiti, studiò un mezzo per sterminarli. Fu così che inventò la pasta insetticida, ch'ebbe tanta fortuna da poter costituire una grossa Società con il capitale di novantamila franchi, depositati da ricchi negozianti e banchieri genovesi, tra cui il suo figliastro, il povero Aristide.

Avv. *Drago*: « Non venne il delegato Malinverni, dopo le varie cataste, a cercare qualche scatola della pasta, che non fu trovata? »

Ambroso: « Non so; io, pur troppo.... ero in... dentro in carcere.

Avv. *Drago*: « Se ne potrà avere? »

Ambroso: « Sempre ai suoi ordini. »

Avv. *Drago*: « Non ha chiesto a Casè estere le scatole stesse? »

Ambroso: « Non sono veleni. »

Avv. *Drago*: « Come è composta questa pasta? »

Avv. *Gamacci*: « Essa è brevettata; non si può perciò dirne la composizione. »

Avv. *Ratti*: « Signor Ambroso, era ella esecutore testamentario nell'eredità Bertollo? »

Ambroso: « Nossignore. »

Avv. *Ratti*: « Mi pare che nell'affare dell'impianto del cotonificio a Masio i denari, le spese, le vendite non trovino da lui spiegata una destinazione plausibile. Ella, mi pare, faceva guadagni che equivalgono a liquidazione dei patrimoni. (*Il pubblico, che pende dal labbro dell'oratore, scoppia in una risata sonora*).

Ambroso (indignato): « Non è vero! »

Avv. *Bottini*: « Spieghi allora il signor Ambroso dove sono andate le 540 mila lire lasciate dal Bertollo se ora la famiglia Bertollo ha dovuto contrarre un mutuo di ventimila lire. »

Ambroso: « Ma se le 540 mila lire erano intestate ai figli Ambroso! Il mutuo di 20 mila lire fu fatto per acquistare il macchinario della fabbrica per la pasta insetticida. »

PEL TENTATO AVVELENAMENTO DELLA CLELIA.

L'Ambroso a tale proposito fa subito notare che non è già la Clelia colei che ebbe il disturbo del quale si accenna come ad un avvelenamento, ma la signorina Elena. Ed afferma che si disse l'Elena appunto essere stata avvelenata colla quassina, sostanza che si trova nella pasta insetticida. Ma ciò è assurdo. Si disse avere la signorina avvertito il tossico mangiando la minestra, ed è il racconto completamente falso, non potendo la quassina, anche in minima dose, adattarsi, per la sua amarezza eccessiva, al palato.

Il cav. Ambroso ci tiene a dimostrare come i suoi rapporti con i figli Bertollo fossero sempre cordiali. Egli si tenne presso di sè la signorina Sofia per due mesi, prodigandole le più amorose cure, cosicchè la sua salute fiorì. Essendo altra volta inferma la signorina Clelia, egli stesso le faceva le punture di ferro ristoratore, e nel maggio 1899, a quattro mesi solo di distanza dalla terribile morte dell'Aristide, essendo questi caduto infermo, gli prodigava le più assidue cure, somministrandogli farmachi e bevande benefiche.

Avv. *Drago*: « Ma mentre il signor Ambroso stette venti giorni a Milano, non è forse vero che la signorina Sofia migliorò? »

Ambroso (*energicamente*): « Non è vero che io sia stato a Milano venti giorni; ci rimasi pochi dì, e quando da Asti partii per la capitale lombarda, la signorina Sofia era assai aggravata. Tornai dopo pochi giorni e la trovai coricata; mi salutò affettuosamente. Essa poi andò a spasso pel giardino con il fratello. Quindi la prese la terribile crisi che doveva condurla alla tomba. »

Avv. *Bottini*: « Facendo il cav. Ambroso l'infermiere al Giovanni Bertollo non gli somministrò delle pozioni o bevande? »

Ambroso: « Mai! Prima di tutto io non feci mai l'infermiere al Bertollo; io ero nella fabbrica di Veghera ed il Bertollo stava a Genova; l'andavo a trovare tutte le sere. »

Avv. *Ratti*: « Non si ricorda il querelante d'aver fatta una ricetta falsificata mandandola dal farmacista e dicendo che la firma era d'un illustre medico straniero? »

Ambroso (*ridendo*): « Ma che! Non è vero! »

SUL PRETESO ASSASSINIO DI ARISTIDE.

Avv. *Ratti*: « Vorrei sapere come passò la mattinata del 28 ottobre il cav. Ambroso! »

Il cav. *Ambroso* narra minuziosamente come il figliastro quella mattina volesse recarsi a Genova, ma come, avendo indugiato, perdette il treno, ed allora si determinò ad andare a caccia.

A questo proposito, l'avv. *Ratti* insistentemente chiama spiegazioni al querelante per determinare chi fosse colui che avvisò l'Aristide che il treno era per partire; e l'*Ambroso* spiega che fu lui stesso che, per incarico dell'Aristide, aveva telefonato alla stazione.

Avv. *Ratti*: « Quanti cani aveva seco il giovanotto quando andò alla caccia? »

Ambroso: « Non so, non mi ricordo. Si figuri se io stavo ad osservare i cani! Giunta l'ora del pranzo, — continua il querelante, — mio figliastro rincasò. Io mi ero recato a vedere se un certo lavoro d'erpicatura era stato condotto a termine; fu allora che, mentre ritornavo, udii il colpo. Siccome l'Aristide aveva il vezzo di tirare di casa contro gli uccelletti ch'erano sulle piante del giardino, pensai al primo istante che avesse sparato a tale intento. »

A questa asserzione nasce un putiferio.

GRAVISSIMO INCIDENTE.

L'avv. *Bocca* fa osservare che ieri la signora Danda disse che sentendo il colpo rimase stupita, esclamando:

— Chi è che spara, se Aristide è in casa?

Ciò escluderebbe affatto che il giovane studente avesse il vezzo di tirare di casa.

Avv. *Ceca* (P. C.): « Non è vero, non è vero, che abbia detto questo! »

Avv. *Bocca*: « Sì, sì, sì! »

Avv. *Ceca*: « Non è vero. »

Gli avvocati gridano, il pubblico, manifestamente ostile alla Parte Civile, tumultua, ed il presidente si copre e sospende la seduta. Quindi rientra e rimprovera aspramente gli avvocati, dicendo indecoroso il loro sistema di discussione e deplorando che dopo aver detto i difensori che rinunciavano alla prova dei fatti, s'infugino ora in domande a questa prova dirette. L'avvocato Ratti, sconfessando il suo primo ed abile difensore on. Pellegrini, dice che egli non ha mai rinunciato alla prova dei fatti.

Avv. *Ambroso*: « Appena udii il colpo mi precipitai nella stanza dei bigliardi. Essendo tutte le stanze di fuga e tutte le porte aperte, è subito vidi le gambe del povero ucciso ed il fucile parallelo al corpo; le donne attorno atterrite, ed intuendo una disgrazia, corsi nel giardino a gridare aiuto, aiuto! »

Avv. *Drago*: « Quando andò nella stanza del bigliardo non percorse il marciapiede ch'è lungo la casa e passa sotto le finestre dello studio dove morì Bertollo? »

Ambroso: « Sì, ma non fino a quelle finestre », e quindi con forza esclama il cav. Ambroso: « Come potrei io aver ucciso quel misero, aver disposto il cadavere ed il fucile, essermi mutato d'abiti, poichè tutto intorno era insbrattato di sangue, quando tutti i famigliari erano prossimi a quella stanza che aveva tutte le porte aperte, e se io subito fui sul luogo della tragedia? E se la mia signora ieri disse che era restata sorpresa dallo sparo, trovandosi l'Aristide in casa, è perchè essa s'immaginava che lo sparo fosse avvenuto in giardino. »

Avv. *Ratti*: « Ella crede probabile la versione del caso omicida? »

— Lo credo.

— L'ha ancora quel cane?

— Sissignore.

— Dopo poco avvenuta la tragedia qualcuno non volle scaricare il fucile della cartuccia che era rimasta?

— Non ricordo.

L'avv. *Ratti* insiste in lunghe, minuziose contestazioni, cui risponde l'Ambroso senza esitazioni e vivacemente.

Udienza pomeridiana.

Il cav. Ambroso è ancora seduto nell'emiciclo, calmissimo. L'avv. Ratti, che non dimentica il minimo particolare, chiede spiegazioni, diffondendosi ed insistendo.

Avv. *Ratti*: « Quando il cav. Ambroso entrò nella stanza e vide il povero morto, Aristide, non cercò di soccorrerlo? »

Cav. *Ambroso*: « Soccorrerlo? In quello stato? »

— (*Marcando le parole*) Già, lei si è accontentato di andare in giardino a gridare aiuto! Non c'è stato però qualcuno che aveva pensato di rimuovere il cadavere?

— Fu la Clelia, la quale poverina, commossa, voleva portare il disgraziato Aristide sul letto; ma il servo Gavina lo impedì perchè la legge lo impedisce.

A domanda della Difesa dà spiegazioni sui suoi tentati suicidii.

Avv. *Ratti*: « Tre, non è vero? »

Cav. *Ambroso*: « No, due soltanto, e non furono commedie certamente. »

Avv. *Ratti*: « E per quali motivi? »

Cav. *Ambroso*: « Perchè il Zanino, il mio nemico mortale, mi aveva denigrato presso la mia signora e mi allontanò il suo affetto. »

Avv. *Ratti*: « Già! Ma l'avvelenamento all'*Hôtel Londra* fu poco prima che ella dovesse vendere il cotonificio. »

Cav. *Ambroso*: « Sì. »

Avv. *Ratti*: « E della qual vendita si intascò i denari. »

Cav. *Ambroso* (*sillabando ripetutamente*): « Non è vero, non è vero! »

Vorrebbe il cav. Ambroso dare spiegazioni sul preteso assassinio del servo Rossi e sui colpi di fucile diretti alla finestra della villa, ma il presidente s'oppone, sempre invocando quell'ordinanza a cui finora pare nessuno bada, e che proibisce la prova dei fatti.

P. M. fa coro al presidente. La Parte civile e la Difesa per questa volta sono d'accordo; il pubblico rumoreggia durante questa discussione. La Parte Civile vuole, supplica anzi questa prova dei fatti, perchè, a cagione del tono aggressivo con cui il *Galletto* nel numero supplemento di ieri fa certi commenti al resoconto del processo, tale prova s'impone.

UN INCIDENTE E IL FERMENTO DEL PUBBLICO.

Il pubblico, che, sebbene sulla brace, si è contenuto discretamente prudente finora, incomincia a tal punto i suoi mormorii, le sue esclamazioni, che prorompono poi in una vera ovazione quando l'avv. *Bottini* dice che sul *Galletto* si pubblicherà quello che si vorrà e quello che piacerà, perchè gli Ambroso non pubblicheranno mai altrove quello che aggradirà all'avv. Ratti.

Allora il *presidente*, la cui pazienza è ormai esaurita, intima lo sgombro della sala; il pubblico protesta; protesta l'avv. *Ratti*, il quale grida, tuonando, che così gli è tolto un sacro diritto sacrosanto: il controllo della pubblica coscienza. Tutti si alzano in piedi, e, mentre il patrono prosegue la sua invettiva, nella sala il fermento cresce perchè il pubblico non vuole uscire. Le guardie lo sospingono, ma esso è simile a fiumana che rompe le dighe.

L'avv. *Bocca*, della Difesa, e sindaco della città, a nome del pubblico, promette che questi si manterrà calmo; ma il presidente si ritira per risolvere l'incidente, e, nonostante che il pubblico non voglia andarsene, è sospinto fuori, e gli si sbarrano le porte sulla faccia.

E' RIAMMESSA LA PROVA DEI FATTI.

Questo incidente è gravissimo. L'avv. Pellegrini aveva, nella prima udienza, fatta rinuncia della prova dei fatti; ora gli imputati, dicendo che l'avv. Pellegrini non conosceva gli atti dell'istruttoria Ambroso, pretendono che questa prova loro sia ammessa. La Parte Civile s'associa, ed il Tribunale la concede. Ed allora subito si completa l'interrogatorio Ambroso.

SULLA MORTE DEL GIUSEPPE ROSSI.

Cav. *Ambroso*: « Non era un servo, era un giovane; trasportava una trave per aiutare il ... Nebiolo; scivolò, cadde e fu colpito dalla trave. Poi chiamato a soccorrerlo; lo medicai; ... credetti che fosse cosa grave, perchè l'infelice celava ancora a volere ancora lavorare. Egli non ha mai sparlato di me. »

Avv. *Drago*: « Eppure a qualcuno disse il contrario. »

Cav. *Ambroso*: « Lo nego recisamente. Più tardi il Rossi lo portai a casa sua aggravatissimo. Lo andai a trovare. »

Avv. *Ratti*: « Non disse ancora allora all'avv. Voglietti che non era nulla, mentre l'infermo aveva perduta la parola? »

Cav. *Ambroso*: « Nossignore. »

SUGLI SPARI DI WETTERY.

Il cav. *Ambroso* dice che la stanza in cui ... fu colpita non era quella della Sofia, e che ... giorno la villa era deserta. Fu poi lui che ... l'Autorità, senza però fare gran caso dell'accaduto.

Avv. *Drago*: « E chi sospettava? »

Cav. *Ambroso*: « Il maresciallo mi mise il sospetto che fosse un certo nostro Saccani, che era in una villa vicina. »

Presidente (*rimproverando la Difesa*): « Non facciamo il processo ai sospetti. »

Avv. *Ratti*: « Ma non fu subito chiamato dai suoi contadini appena sparato il colpo? »

Cav. *Ambroso*: « No! lo seppi alquanto tempo dopo. »

Avv. *Ratti*: « Qualche testimonio dice il contrario; come pure assicura che la Sofia era ... assai alla finestra. »

SULLE MALEVOLI VOCI.

Avv. *Bottino*: « Non sentì dopo la morte della povera Sofia delle voci che l'accusavano di veneficio? »

Ambroso: « Me ne avvertì il dottor Moro; io volevo andare dal procuratore del re, ma il dottore stesso me ne dissuase. »

Avv. *Bottino*: « E non sentì, quando accompagnava il feretro del povero Aristide, la folla additarlo come l'assassino, dicendo: *Eccolo lì!* »

Ambroso (*sorridendo di scherno*): « Nossignore. »

Quindi l'interrogato respinge sdegnosamente l'accusa che egli alterasse le note per ... vergognosamente su quanto la signora Danda spendeva, e promette di addurre testimoni. Come pure indignato dice una menzogna il supposto suo furto ad un certo Tamberi, il quale invece gli conservò sempre la sua stima.

L'interrogatorio del cav. Ambroso, il quale è un giovane signore dall'aspetto serio, bruno, pallido, dalla voce limpida e chiara, energico tanto da parere alquanto vivace e pronto, è finalmente esaurito.

IL SAGGIO FINALE.

Lo lascia l'avv. *Ratti*, il quale, dopo un lungo preambolo, in cui dimostra che egli, avendo ricevuta stamane una lettera sull'affare Ambroso da San Pier d'Arena, per una mera combinazione la fece leggere all'amico e comparare col comunato Cressonino; presenta la misteriosa epistola, che ha fatto fotografare e di cui non conosce la firma, al Tribunale, chiedendo che a domani solo si rimandi la lettura.

Così il pubblico è andato via, almanaccando sulla tenebrosa missiva, e ne avrà le notte.... insonne.

Cini.

Una vittima dell'amicizia?

Malversazioni all'Opera pia di San Paolo.

(*Corte d'Assise di Torino — 29 gennaio*).

Siede nel gabbione degli imputati un uomo sulla cinquantina, di aspetto serio, nel cui volto si legge tutto il dolore di un'anima che ha peccato e che sconta col rimorso la gravità dei propri falli.

Canaferina Giovanni, ragioniere di 1.a classe nell'Amministrazione dell'Opera pia di San Paolo, deve rendere conto alla giustizia di una filza di falsi in atto pubblico e di una lunga serie di peculati, consumati in danno dell'Istituto, per una complessiva somma di L. 30,000 circa.

La storia di questi fatti rimonta al 1897, anno in cui, secondo l'atto d'accusa, ebbero principio le operazioni disoneste dell'imputato nell'esercizio delle sue funzioni.

Dopo la lettura di tutto l'atto d'accusa, composto di un considerevole numero di capi di imputazione, l'imputato espone ai giudici le ragioni che lo condussero a tradire i suoi doveri e che lo portarono sul banco degli accusati.

E' una storia dolorosa: è l'eterna favola inconfessata ed infinita che si ha dall'amico del cuore quella che ha segnato ancora una volta la rovina di un nome rispettato e di un uomo intemerato.

Canaferina Giovanni, impiegato da più di 30 anni nella ragioneria all'Opera Pia San Paolo, tenne sempre una condotta irreprensibile, tanto che era salito fino alla posizione, certo invidiabile, di ragioniere di 1.a classe; ma un bel giorno, o, per meglio dire, un brutto giorno si lasciò attirare dalle preghiere di un amico di famiglia il quale ricorse a lui per alcune firme di favore.

Questo amico un giovane distinto, intelligente ed attivo, il quale, coll'appoggio di un capitalista, aveva impiantato un'importante fabbrica alla Madonna di Campagna. Non bastando i fondi di cassa per tener testa alla concorrenza commerciale che minava l'esistenza della giovane industria, l'amico ricorse al Canaferina, ed ottenne tante firme di favore per un complesso di L. 40,000 circa.

Andò a rotoli l'impresa dell'amico, si dichiarò il fallimento, ed in questo, per fatalità di cose, venne travolto pure il Canaferina, che aveva firmato gli effetti.

L'amico fuggì e il Canaferina, così dice lui nel suo interrogatorio, per far fronte agli impegni, fece di tutto, non senza però ascoltare la voce della speranza di potersi salvare anche commettendo qualche irregolarità quale impiegato dell'Opera pia di San Paolo.

E fu appunto nel 1897 che incominciò la serie dei falsi e dei peculati che l'imputato ha commesso.

Serviva il Canaferina ad un semplice espediente: abusava, cioè, della fiducia che i capi dell'Istituto avevano in lui; faceva figurare sui libretti dei conto-correntisti dei prelevamenti, si presentava alla cassa coi libretti firmati da lui invece che dai veri prelevatori ed incassava per proprio conto le somme che i cassieri gli versavano senza verificare sul libro delle firme depositate se le firme portate dai libretti fossero vere o false.

Così per salvarsi dalla triste posizione finanziaria creatasi per favorire un amico, Giovanni Canaferina consumò tanti falsi e tante appropriazioni per 30,000 lire circa.

Egli è arrestato e detenuto fin dal 1.o settembre 1899 e porta sul volto il segno di tutto il morale e fisico danno che ha operato il carcere su di lui.

Numerosi sono i testimoni; il processo però perde un pochino di importanza per quanto concerne la curiosità che accompagna sempre simili dibattimenti, perchè l'imputato è confesso su tutti i capi d'imputazione.

Perito d'accusa: prof. Racina; presidente: cav. Finocchi; giudici: Barbaroux e Cantarella; P. M.: cav. Colli; P. C.: avv. Cavaglià; procuratore: Giordano; difensori: avvocati Solea e Perre; cancelliere: Buzzi.

Vice-Cini.

Suicida sotto il treno.

Ci telegrafano da Alessandria, 29, ore 23,10:

Stasera un individuo, dall'apparenza trentenne, gettavasi, presso la nostra stazione, sotto il treno N. 1058, proveniente da Genova. Il disgraziato individuo venne tagliato orribilmente in due pezzi.

Il suicida vestiva decentemente; nessun documento si rinvenne per poterlo riconoscere.

Il suicidio di un avvocato a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 29, ore 23:

Oggi si precipitò dalla scogliera di San Nazzaro, sfracellandosi il cranio, l'avvocato Pier Francesco Goggiolo, segretario della Sotto-Prefettura di Savona, e da tre mesi ricoverato in una Casa di salute. Il Goggiolo suicidavasi perchè affetto di neurastenia.

Gravissimo incendio in Valle Soana.

Ci scrivono da Ivrea, 29:

Nella notte del 27 corrente, nella casa adibita ad uso fienile di Giachino Antonio, in Sparone Canavese, scoppiava un gravissimo incendio che in breve ora distruggeva l'intiero fabbricato con quanto nel medesimo si trovava.

Il Giachino ebbe a soffrire un danno, non assicurato, di circa lire 27,000. Altri danni di oltre lire 1000 ebbero pure a soffrire le persone che abitavano nella stessa casa.

Una vittima dell'alpinismo.

Il coraggio di un giovane alpinista.

Leggiamo nella *Provincia di Brescia* del 28 le seguenti notizie intorno alla scomparsa del professore Stuckle, di cui molto tempo addietro abbiamo fatto cenno:

« Il giovane alpinista Giusto Zacchieri, trentino, in uno di questi giorni volle tentare la salita del Tonale, difficilissima causa la stagione invernale. Durante l'ascensione lo Zacchieri scorse in un profondo crepaccio il corpo di un uomo; non potendo bene distinguere se si trattava di un uomo vivo o morto, il giovane alpinista, fattosi legare ai fianchi dalle due guide che lo accompagnavano, si fece calare nell'orribile crepaccio, che si dice pericolosissimo; quando lo Zacchieri giunse in fondo, si trovò innanzi ad un cadavere in istato di putrefazione.

« Risalito fra continui pericoli, narrò alle guide la triste scoperta fatta, manifestando il desiderio di togliere il cadavere da quel luogo; le corde erano troppo deboli; tuttavia l'ardimentoso giovane volle ridiscendervi, e, legato il cadavere alle corde, lo fece risalire; poi fu tirato egli pure fra inauditi sforzi e pericoli. Improvvisata una barella, il cadavere fu condotto in un vicino villaggio; si crede sia il prof. Stuckle, insegnante di scienze naturali a Neuchâtel (Svizzera), scomparso in quei luoghi pochi giorni prima. »

Arti e Scienze

La *Manon* di Massenet al Regio

A scuotere l'apatia, la cui influenza va spopolando il nostro teatro, non bastano certo gli spartiti, che, sebbene apprezzati dal pubblico, hanno tuttavia al loro passivo molti e pericolosi confronti; ma finchè la produzione italiana non saprà togliersi al giogo delle due Case editrici imperanti, anche gli impresari dovranno cedere alle loro pressioni.

Che importa ormai la poca soddisfazione del pubblico, che finisce col risolversi nel vuoto di questa fatale all'Impresa? Oggi, per ottenere la primizia delle *Maschere*, fu necessario affidarsi a Sonzogno; ed il fallimento dello spartito mascagnano va curato con un nuovo spartito della stessa Casa editrice; come per rimediare ad un fiasco ricordiano bisognerebbe adoperare i farmachi usciti dalle officine Ricordi.

Così avviene che il pubblico si stanca, diserta il teatro, cerca nuovi svaghi; e le belle serate tradizionali del nostro massimo finiscono col ridursi ad un pio e platonico desiderio.

Ieri sera, poi allo scarso numero di spettatori si aggiungeva la distrazione ed il chiacchierio, poco atti ad incoraggiare gli artisti; nè mancavano le pressioni, un tempo quasi sconosciute fra noi, di una piccola minoranza, che a torto od a ragione avrebbe voluto raddoppiare lo spettacolo a furia di bis e di chiamate intempestive.

Queste toccarono l'apogeo all'atto terzo, che si chiuse con quattro ovazioni agli artisti, fra cui apparve anche il direttore maestro Ferrari; mentre l'atto secondo aveva avuto l'onore di un *bis* al racconto del tenore, ed una chiamata finale, con offerta di fiori alla protagonista signorina Bel Sorel.

In complesso, dunque, dal lato della cronaca fu una serata riuscita: e se non si può intonare l'osanna dell'« ottimo », si potrebbe anche senza larghezza concedere l'elogio del « buono ». Tuttavia non so tacere un'impressione che sorge spontanea di fronte a questa ripresa di *Manon*: ed è il manierismo invadente la scena, per cui il sentimentalismo enfatico di Massenet si trova qui accresciuto sino a toccare la caricatura del testo originale.

Io non so perchè; ma sembra che le parti principali giudichino siffattamente inefficace la trama melodica offerta dal maestro, da sforzarsi di infondervi nuova vita con portamenti e strascichi di voce, non di rado importuni, sempre deplorevoli. So bene che nell'opera comica francese spesso il « dire » prevale sul « cantare »: ma non so convincermi che una linea puramente ed aristocraticamente melodica debba sfumare i suoi contorni nell'incertezza dell'intonazione, per il poco senso di portamenti assai discutibili.

E questo appunto colpisce sia la signorina Bel Sorel, sia il tenore Alessandro Ravazzola: artisti entrambi efficaci per canto e per elementi vocali: ma troppo spesso esagerati nella creazione del personaggio. E qui mi permetterò di ricordare ad essi che, nell'opera delicatissima dell'interpretazione, vedere il punto cui si tende è giudizio: raggiungerlo è precisione.

mantenervisi a forza: oltrepassarlo può divenire debolezza.

L'uguale difetto si trova ancora ingrandito in *Lescaut*, Angelini-Fornari; solo si salva l'orchestra, cui chiederei maggiore larghezza di tempo nel preludio dell'atto quarto. Un elogio sincero poi merita il *coro delle beghine*, nella chiesa di San Sulpizio, cui il pubblico non credette di concedere uno solo di quegli applausi, così largamente regalati agli artisti principali.

Il Becucci, il Castellini, il Reschiglian nelle piccole parti ad essi affidate si disimpegnarono con lodevole accuratezza; e la messa in scena piacque, in ispecie per i costumi.

Questa sera il Regio rimane chiuso; domani seconda di *Manon*.

I. a. e.

Una serata al Gerbino. — Questa sera al Gerbino ha luogo la serata dell'artista signor Giso Piraccini col 2.o atto della *Bella Profumiera*, un *Gran Poema sinfonico* composto dal seratante e da lui diretto e *La Gran Via*.

La brava Compagnia Severino-Leoni darà prossimamente *Eros*, operetta-fiaba in tre e-seche, di Offenbach.

Il primo anniversario della morte di Vittorio Bersezio ricorre oggi. La Compagnia piemontese di Teodoro Cuniberti ricorda la mesta ricorrenza con la rappresentazione delle *Miserie 'd Monssù Travet*, il capolavoro con cui il rimpianto commediografo ha impresso le sue più profonde orme nel campo della nostra letteratura drammatica.

Premio Bonino. — Il Consiglio accademico della R. Università ha deliberato di conferire il premio fondato dalla signora Annetta Bonino, in memoria del fratello, dottor Carlo Bonino, al signor Bobbio Luigi, dottore in medicina e chirurgia.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1136

Lo sciopero dei fonditori.

LA MEDIAZIONE DEL SINDACO.

Ci viene comunicata la seguente deliberazione della Giunta municipale, in data 29 gennaio:

Il sindaco Casana comunica alla Giunta la seguente lettera:

«La Commissione dell'Unione Fonditori, presa visione delle pubblicazioni avvenute stamane sui giornali cittadini, colla coscienza tranquilla di aver sempre agito di *pieno accordo* con tutta la massa degli scioperanti continuamente interpellata in assemblee plenarie, anche a mezzo di votazioni con scheda segreta, per dimostrare ancora una volta il sentimento di equità e serenità da cui è animata, fa le seguenti proposte:

«1.o La costituzione di un collegio di arbitri, composto di due membri nominati dai principali, di due nominati dagli operai e presieduto dall'onorevole signor sindaco;

«2.o Che questo collegio di arbitri interpelli direttamente tutti gli operai riuniti in assemblea generale sulle loro richieste; interpelli parimente i principali sulle loro concessioni, e infine decida in merito.

«La Commissione, una volta accettata questa proposta, rinuncerà al proprio mandato, e chiede che l'assemblea generale degli operai, presieduta dal collegio degli arbitri, sia fatta in un locale concesso dal Municipio, o in altro locale che il collegio arbitrale sceglierà.

«*La Commissione dell'Unione Fonditori*: COSTANTINO FERRERO — BERTOLINO GIUSEPPE — RAVIOLI PIETRO — MAGGIA GIOVANNI — BOLLO LUIGI.»

Il riferente è lieto che la questione si avvicini ad uno scioglimento, colla possibilità di mettere in diretto rapporto, attraverso l'intermediazione del sindaco, i proprietari di stabilimento cogli operai. Ma allo scopo di rendere anche più completo questo contatto, che condurrà certo — data la buona volontà delle due parti — ad uno scioglimento di reciproca soddisfazione, il riferente ritiene che si dovrebbe adottare la linea di condotta di trattare la questione tra ciascun proprietario di stabilimento e ciascuna rappresentanza di rispettivi operai dello stabilimento stesso. Così si eviterà la difficile procedura di una votazione dei due delegati rappresentanti di tutti gli operai fonditori: i quali delegati non avrebbero certo, coi singoli proprietari e col sindaco, quell'autorità immediata ed efficace che avranno invece gli operai di ciascun stabilimento nel discutere la modalità che direttamente li riguardano nelle questioni insorte.

La Giunta approva la proposta del sindaco da comunicarsi agli istanti, all'Autorità prefettizia ed agli interessati mediante pubblicazioni sui giornali.

Siamo lieti che la questione dei fonditori si sia avvicinata, colla proposta degli operai al sindaco della nostra città, ad un componimento che ci auguriamo prossimo e duraturo.

Ma non possiamo nascondere che la deliberazione del sindaco e della Giunta di non accettare un Collegio di arbitri composto di due rappresentanti degli operai e di due rappresentanti degli industriali non ci sembra opportuna, nè atta ad affrettare la soluzione della dolorosa vertenza.

Afferma, in verità, il sindaco che si dovrà superare una difficile procedura per eleggere i delegati degli operai fonditori. Il timore ci sembra infondato: poche ore basterebbero per fare la convocazione e per conoscere i risultati della votazione, fatta magari sotto la sorveglianza di delegati del Municipio. Ad ogni modo, la perdita di tempo sarà sempre minore che non quando ogni gruppo di operai appartenenti ai diversi stabilimenti compia una votazione speciale.

Afferma ancora il sindaco essere preferibili le trattative fra rappresentanze degli operai appartenenti ad ogni stabilimento ed il rispettivo proprietario alle trattative fra delegati degli operai e degli industriali riuniti insieme. E suffraga la sua affermazione dicendo che i delegati operai non avrebbero coi proprietari e col sindaco quell'autorità che hanno coloro i quali trattano questioni direttamente ad essi pertinenti.

Se il sindaco con ciò ha voluto accennare alla ferma intenzione dei proprietari di non trattare se non coi loro propri operai ed alla impossibilità di poter concludere qualcosa su una base diversa, potremmo dargli ragione di non aver voluto iniziare trattative destinate — per volontà di una parte — a non riuscire.

Ma in questo caso ci permettiamo di osservare che gli industriali hanno torto a non volere accettare di discutere con una rappresentanza collettiva dei loro operai, si chiami questa *Unione fonditori*, o, come più modestamente e opportunamente chiedono oggi gli operai, *Arbitri eletti dall'assemblea generale dei fonditori*.

Oramai è un fatto accertato e riconosciuto in tutti i paesi dove le industrie sono più fioride e dove *gli scioperi sono meno numerosi*, questo: che le questioni del lavoro si discutono e si risolvono male fra operai ed imprenditori singoli, e che il miglior modo di comporle è di affidarne la soluzione a rappresentanze collettive degli uni e degli altri. Così si fa all'estero, e così si fa anche, per esempio, in Italia in tutti gli stabilimenti tipografici, dove nessun industriale tratta coi suoi operai direttamente, ma discute le tariffe e le modalità del lavoro con la Associazione dei tipografi.

Noi non sappiamo perchè gli industriali fonditori non abbiano a trovarsi contenti di un metodo di cui gli industriali tipografi sono soddisfatti, e ci auguriamo che il sindaco di Torino colga l'occasione propizia, che gli è stata offerta colla attuale proposta di arbitrato, per dimostrare la attitudine dei sistemi moderni di rappresentanza collettiva degli interessi degli industriali e degli operai a risolvere le questioni del lavoro.

La bandiera del Polo all'Armeria Reale.

Con gentile pensiero, il Duca degli Abruzzi fece dono alla nostra Armeria Reale della modesta, ma gloriosa bandiera che, dopo essere stata piantata dal capitano Cagni nel più lontano punto presso il Polo Nord raggiunto dalla spedizione, fu riportata in patria.

E' una piccola bandiera, assai semplicemente messa insieme con tre pezzi di seta dai tre colori nazionali. Nella striscia bianca centrale vi è lo stemma sabaudo: croce bianca su fondo rosso, e la corona reale.

Da un lato, semplicemente scritto con inchiostro, si leggono le date 11 marzo, 24 aprile e 23 giugno 1900.

Nel cartello applicato alla vetrina nella quale è stato collocato il prezioso emblema si legge:

«...bandiera che fu segnacolo estremo della ...delle imprese polari, ...ndo gli ghiacci dell'86.o e 83.o di latitudine nord, per merito di S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella sua spedizione colla Stella Polare — 1899-1900.»

Si commenta il fatto che la Direzione dell'Armeria ha obliato in questa scritta il nome del capitano Cagni.

Per la fine del lutto ufficiale.

Ieri mattina, per la chiusura del lutto ufficiale, essendo scorsi i 6 mesi dal misfatto di Monza, è stata celebrata una Messa funebre nella chiesa di San Francesco da Paola.

Il tempio internamente era parato a lutto, e sul frontone della porta maggiore si leggeva un'iscrizione di circostanza.

Alla mesta funzione intervennero la principessa Elena d'Aosta, la principessa Letizia le due Duchesse di Genova, il principe Ferdinando, con i loro seguiti, il sindaco, il prefetto, molti consiglieri comunali e provinciali, le rappresentanze militari, ecc., e moltissimo pubblico.

Una Messa scritta appositamente dal maestro Falletti venne eseguita sull'organo e dai contanti signori Grosso e Fasciolo.

Le scuole chiuse in segno di lutto.

Come dimostrazione di cordoglio, oggi, giorno dei funerali di Giuseppe Verdi, il rettore della nostra Università ha fatto chiudere l'Ateneo.

Tutte le altre scuole di Torino, per la medesima circostanza, oggi rimangono chiuse.

Giuseppe Verdi commemorato da Arturo Graf.

Ieri, alle ore 16, nell'aula magna dell'Università, Arturo Graf commemorò Giuseppe Verdi.

Il dotto professore si intrattenne specialmente sull'influenza patriottica che le alate e melodiche note del maestro esercitarono sugli animi di coloro che furono attori e spettatori del risorgimento italiano.

Assistevano alla commemorazione il rettore e parecchi professori.

L'aula era talmente affollata che gli ultimi arrivati dovettero forzatamente rimanere fuori.

Gli studenti applaudirono replicatamente l'oratore, il quale seppe rendersi alto interprete di quei sentimenti onde l'animo dei giovani è, in questi giorni di lutto, agitato.

Partenze. — Riparti ieri per Parigi la duchessa di Mecklemburgo, venuta a visitare la Duchessa di Genova.

Partirono per la capitale i deputati Palberti e Chiapusso.

Il Lord Mayor al sindaco di Torino. — Ad un telegramma di condoglianze inviato dal sindaco di Torino alla città di Londra, il Lord Mayor rispondeva così:

«Il Lord Mayor presenta i suoi omaggi al sindaco di Torino e riconoscentissimo ringrazia la Città di Torino delle sue cortesi espressioni di simpatia nell'occasione della morte di S. M. la regina Vittoria.»

Due contadini derubati all'americana. — Ieri sera certi Vallero Giuseppe e Ligieri Luigi, contadini di Villareggia, giunsero a Torino per quindi proseguire il viaggio in cerca di lavoro.

Scesi alla stazione di P. N., uscirono per entrare in città. Subito si incontrarono in due individui ad essi sconosciuti, i quali li chiamarono per nome.

Costoro li indussero ad accompagnarsi con essi, e tutti insieme si recarono in un'osteria in via Pio V, ove si incontrarono con altri due compari.

Breve: i due poveri contadini si lasciarono abbindolare dai quattro in modo che ad essi consegnarono il loro denaro — L. 25 — ed un orologio.

Dopo di che i quattro birboni si allontanarono con la scusa di recarsi a svincolare i propri bagagli alla stazione: e non si fecero più vedere.

Fra zio e nipote. — Certa Gariglio Margherita, d'anni 57, abitante ai Tetti Gariglio, a Carcoccia, si presentò alle guardie rurali con due ferite lacero-contuse al capo ed al braccio destro, che disse aver riportate poco prima ad opera del nipote Gariglio Lodovico, col quale aveva litigato per interessi di famiglia.

Gli agenti la medicarono col preparato antisettico e poi l'accompagnarono nella sala dei consulti medici del Pilonetto, dove il dottore signor Maini la medicò più stabilmente, giudicandola guaribile in 15 giorni.

La bicicletta di Giulio Cesare. — Ieri, all'angolo delle via Maria Vittoria e Lagrange, il velocipedista Giulio Cesare, d'anni 21, venne investito da una vettura cittadina guidata da Mortara Pietro.

Il velocipedista si salvò abbandonando al suolo la macchina, ma questa venne notevolmente danneggiata dalle zampe del cavallo e dalle ruote della vettura.

Una strage di fiaschi. — Ieri sera certo Castardi Augusto, d'anni 36, valigiaio, abitante in via Moncalieri, 8, essendo ubbriaco, entrò nell'osteria del signor Martini, sulla piazzetta del Corpus Domini, commettendo disordini, minacciando di percuotere gli avventori, e gesticolando e smaniando ruppe sette fiaschi pieni di vino, arrecando all'esercente un danno di L. 10. Fu arrestato da due guardie civiche.

Ladri di biciclette. — L'altra notte ignoti ladri si introdussero nel laboratorio di biciclette del signor Rigat Felice, in via Petrarca, N. 2, e vi rubarono otto biciclette del valore di L. 1600.

STATO CIVILE. — Torino, 29 gennaio 1901.

NASCITE 19: di cui maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Demo Michele con Bonino Teresa — Fissore Pasquale con Vischi Carolina — Messio Roberto con Cantini Adele — Rocco Maurizio con Bertoglio Enrichetta — Gross Feliciano con Graziano Caterina Maria.

MORTI: Biselli Maddalena (v.) n. Airasca, di anni 66, di Barge, casalinga, via Saluzzo, 1.
Allari Maria n. Vistone, id. 47, di Rivarolo Canavese, Torino, via Bottero, 1.
Facciano Giovanni, id. 16, di Caluso, meccanico, via Bra, 4.
Frigerio Paolo, id. 71, di Cocconato, pensionato ferrovie, via San Donato, 36.
Giachetti Maria (v.) n. Pochettino, id. 70, di Torino, casalinga, via San Donato, 33.
Ubertalli Alessandro, id. 44, di Coggiola, industriale, piazza Solferino, 7.
Ricca Domenica n. Ferreglio, id. 36, di San Maurizio Canavese, casalinga, corso Oporto, 40.
Pelledro Arturo, id. 30, di Torino, cameriere, via Balbis, 22.
Carità Margherita (v.) n. Poglisno, id. 76, di Loyal, casalinga, via Accademia Albertina, 38.
Garbaldi Maurizio, id. 78, di Mondovì, pensionato governativo, via Saluzzo, 72.
Balbo di Vinadio conte Casimiro, id. 71, di Torino, colonnello a riposo, corso Vittorio Emanuele, 108.
Ugo Paolo, id. 25, di San Germano Vercellese, pan.
Pairetti Antonio, id. 60, di Carignano, impiegato.
Gatti Giacomo, id. 71, di Verona, suonatore ambul.
Ferrero Giacomo, id. 44, di Volpiano, contadino.
Abba Rosa n. Defilippi, id. 31, di Coreglio, casal.
Cornaro Dalmazzo Luigi, id. 40, di Canelli, caffett.
Camino Carolina, id. 75, di Moncalvo, tabaccaia.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 15, negli ospedali 8.

NECROLOGIO.

La morte del cav. Enrico Cavo.

Ci telegrafano da Genova, 30, ore 0,15:

Ieri sera, alle ore 21.30, morì il cav. Enrico Cavo, distinto avvocato del Foro genovese, presidente dell'Istituto pei ciechi.

La morte di H. de Bornier.

Ci telegrafano da Parigi, 29, ore 8,25:

E' morto, quasi improvvisamente, Henry de Bornier, poeta, specialmente noto per i suoi lavori drammatici. Il suo capolavoro è la *Fille de Roland*. Henry de Bornier era membro dell'Accademia dal 1893. Nacque a Lunel nel 1825.

Spettacoli di mercoledì 30 gennaio.

REGIO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia C. Scapanegiglio), ore 20,30: *Gelata* — L. 0 60.
ALFIERI (Compagnia Teresa Mariani), ore 20,30: *Rosè* — L. 0 70.
BALBO, ore 20,30: Circo Equestre Guillaume. — L. 0 60.
GERBINO (Comp. d'operette Severino e Leoni), ore 20,30: Secondo atto della *Bella Profumiera*; *Ah!... N. 800... il... 09*; *La gran via* (Serata Gio. Piraccini) — L. 0 60.
ROSSINI (Compagnia Teod. Cuniberti), ore 20,30: *Le miserie 'd monssù Travet* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Rivista Faria-Faria-Pochin*. — L. 0 40.
SALONE CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Il processo di due belve umane.

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 0,5:

Ieri, dinanzi alla Corte d'Assise, è incominciato il processo sensazionale contro i coniugi Otte, accusati di aver martirizzato un loro figlio cinquenne, di averlo squartato e abbruciato.

Il padre ora si discolpa, asserendo che, avendo il figlio un accesso, egli lo operò. In seguito all'operazione il figlio morì, ed egli, temendo un castigo, ne abbruciò il cadavere.

Nella seduta d'oggi si udranno i testimoni di accusa.

La cittadinanza è vivamente impressionata dal ripetersi di simili atrocità.

ULTIME NOTIZIE

I solenni funerali di Giuseppe Verdi

Tragico suicidio dinanzi all'«Hôtel Milan».

Ci telefonano da Milano, 30, ore 11:

Alle ore 5 la via Manzoni è ancora deserta e ravvolta nel buio. Soltanto verso le 6 cominciano a comparire fra le tenebre i primi curiosi. Contemporaneamente arrivano le prime squadre di agenti e carabinieri.

Mentre curiosi e agenti prendono silenziosamente posto, accade un tragico avvenimento. Nella casa N. 38 della via Manzoni, un certo Fradegonda Luigi, di anni 22, servo della contessa Belgioioso, dopo essersi, con un rasoio, tagliata la gola ed i tendini, si precipitò nella via.

Il disgraziato venne tosto raccolto e trasportato all'ospedale, ove giunse cadavere.

Nel frattempo da tutte le strade vicine sopraggiunge la folla.

Guardie, carabinieri e soldati formano cordone fino alla chiesa di San Francesco.

I giornalisti hanno accesso nell'albergo dall'ingresso di via Monte di Pietà. Sulla porta dell'albergo stanno di sentinella due pompieri in alta tenuta, abbrunata.

Dalla finestra del salone, in cui giace la salma, non trapela alcun lume. Appare invece illuminata la camera in cui Verdi è morto.

Verso le 6,15 arrivano all'albergo parecchi artisti e molte signore.

Molti balconi di via Manzoni sono parati a lutto.

All'«Hôtel Milan».

Fin dalle 4 nell'interno dell'*Hôtel* vi è molto movimento. Durante la notte il feretro è stato vegliato dai congiunti e dagli amici intimi.

Alle 6 questi ed alcune signore si raccolgono attorno alla bara e recitano preghiere.

Alle 6,30 giungono e si formano nel vestibolo il prefetto, il sindaco, parecchi assessori, i deputati De Andreis, De Cristoforis, Maino, Federici, Crespi, i generali Ferrero ed Osio, i maestri Mascagni, Puccini, Leoncavallo, Franchetti, Floridia, Platania, il senatore Ascoli, ecc.

Alle 7 meno 5 giungono dodici sacerdoti, compresi i chierici. Precede don Guidali, vicario della parrocchiale di San Francesco.

L'uscita della salma.

Alle 7 preciso dallo scalone destro dell'albergo scende il feretro, portato dai necrofori municipali.

Seguono i parenti e gli amici, fra cui l'avvocato Campanari, il cav. Spatz, il senatore Negri, il marchese D'Adda, le signore Ricordi e Spatz, la contessa Negroni, il visconte Di Modrone.

Il momento è solenne. Tutti si scoprono.

Sulla porta dell'albergo aspetta un carro funebre di seconda classe.

Ai lati si dispongono 80 pompieri.

In chiesa.

Il corteo si avvia lento verso la chiesa. I soldati, che fanno ala, presentano le armi. Dall'*Hôtel Milan* alla chiesa di San Francesco da Paola breve è il tragitto. La chiesa è parata modestamente a lutto. Fuori della chiesa si legge l'epigrafo seguente: «PACE A GIUSEPPE VERDI.»

Il feretro viene portato sul catafalco; lo si benedice. Subito dopo è riportato sul carro, che si avvia immediatamente

Verso il cimitero.

In questo secondo tragitto il carro è preceduto da otto guardie municipali. Ai lati si dispongono i soldati a *bilanciere* ed i pompieri col loro comandante Goldoni. Seguono il vicario don Guidali e due chierici. Gli altri sacerdoti sono rimasti nella chiesa a celebrare la Messa di *requiem*. Dietro ai sacerdoti procedono i parenti, gli amici intimi e una gran folla silenziosa.

Il corteo è chiuso da un drappello di pompieri, a cui tengono immediatamente dietro tredici carrozze vuote.

Mentre il corteo è in marcia, alcuni strilloni si diedero a gridare ad alta voce, offrendo la propria merce, ma la folla, con un energico atto, li obbligò a tacere.

Lungo le vie che il corteo percorre la folla è immensa. Molti assaltano le carrozze per poter giungere al cimitero prima della salma.

Sui bastioni di Porta Volta vi saranno un ventimila persone circa. Sul viale e sul piazzale del cimitero se ne affollano altre trentamila circa, tenute con molto stento in ordine da carabinieri a cavallo, da vigili e da bersaglieri.

Sul terrazzo del Famedio vi sono molti fotografi con le rispettive macchine pronte.

Al Cimitero.

Un primo cordone di bersaglieri trattiene la folla attorno fuori del piazzale. Un secondo cordone difende l'ingresso, e noi, sebbene muniti di tessera speciale, dobbiamo sostenere una gran fatica per entrare. Uno di noi vorrebbe tornare fuori ma gli è vietato!

Nell'interno del cimitero è un numero straordinario di guardie, di vigili, di carabinieri, di bersaglieri. Tutto il 7.o reggimento bersaglieri è sotto le armi per il servizio d'ordine.

Il cimitero è straordinariamente animato.

La tomba destinata a Verdi è a breve distanza dall'entrata, a sinistra. E' aperta e tutto vi è già disposto per ricevere il feretro.

Giuseppe Verdi sarà posto a sinistra, di fronte alla tomba che racchiude la sua seconda moglie, Giuseppina Strepponi.

La tomba sorge quasi di fronte al tempietto laterale di sinistra del Famedio.

Alle 8 e un quarto il corteo giunge al cimitero.

Lo vediamo avanzarsi solenne, imponente, tra una fiumana di popolo silenzioso. I primi raggi del sole sono riusciti a rompere il velario di nubi e traggono lampi dagli elmi dei pompieri. E' l'unica nota decorativa del corteo!

Sul piazzale del cimitero la folla riesce a rompere i cordoni, ma i carabinieri e i cavalleggeri *Lodi*, la fanno tosto ritornare indietro.

Il carro, sempre preceduto dai pompieri e seguito dal prefetto e dai parenti, entra nel cimitero. Dopo un largo giro viene a fermarsi davanti alla tomba. Il feretro ne è tolto a braccia, lo si depone sull'argano e viene calato nella fossa. Il sacerdote don Guidali sale sopra un vicino cumulo di terra e benedice la salma, recitando le preci dei morti. I pompieri presentano le armi. La signora Carrara e sua figlia vengono dolcemente allontanate dal rispettivo genero e marito, il tenente di vascello signor Ricci.

Alla triste funzione assistono tutti gli uomini che fanno corona. Alle 8 e mezzo tutto è compiuto!

Gli amici e i parenti si allontanano dalla tomba che accoglie la spoglia di Verdi.

Le Autorità danno ordine di lasciar penetrare nel cimitero la folla che si precipita con clamore per riuscire a vedere ancora una volta dove è sepolto Giuseppe Verdi. Fin verso le 10 il cimitero è sempre affollatissimo.

Condoglianze e commemorazioni all'estero.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 30:

Si è costituito, sotto la presidenza del principe Furstenberg, un Comitato allo scopo di preparare una grande commemorazione di Verdi. Il Comitato è intenzionato di fare eseguire la grande Messa di requiem di Verdi con cantanti italiani. Il ricavato si erogherebbe a varii istituti di beneficenza ed al fondo per l'erezione di un monumento italiano a Verdi.

***

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 8,10:

Il professore di scienza musicale all'Università, Guido Adler, dedicò ieri la sua lezione alla memoria di Giuseppe Verdi. Rilevò che egli compì la sua storica missione in Italia, come Wagner fece in Germania. Disse che Verdi rimase giovane fino alla più tarda età e fu uomo di progresso fino agli ultimi giorni.

***

La *Stefani* ci comunica da **Trieste**, 30:

Dopo il discorso del podestà Sandrinelli, rilevante che tutto il mondo civile partecipa al lutto dell'Italia per la morte di Verdi, il Consiglio municipale decise di deporre una corona sul feretro di Verdi e dare il nome di Verdi al teatro Comunale ed alla piazza del Teatro; issare la bandiera abbrunata del Municipio durante i funerali e rinunziare all'idea d'inviare ai funerali il vice-presidente del Consiglio in seguito alla volontà del defunto.

La seduta fu tolta in segno di lutto.

***

La *Stefani* ci comunica da **Praga**, 30:

Il Consiglio municipale decise di inviare al Consiglio municipale di Milano un telegramma di condoglianza per la morte di Verdi.

***

La *Stefani* ci comunica da **Marsiglia**, 30:

Il Consiglio municipale approvò una mozione di condoglianza per la morte di Verdi.

Altri 70 milioni di sterline per la guerra africana.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8:

Secondo il *Daily News* Roberts crede impossibile richiamare un sol uomo dal Sud-Africa, e aggiunge che occorrerà ancora almeno un anno.

Il Governo chiederà un nuovo credito di settanta milioni di sterline per la guerra africana.

Sulla proclamazione di Eduardo VII a supremo signore del Transvaal.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8,10:

Ha creato viva impressione il fatto che mentre per le altre colonie dell'Inghilterra, re Eduardo VII, è stato proclamato col nome di re, a Pretoria invece la proclamazione lo designa *Overlord*, cioè supremo signore del Transvaal.

Questo titolo avrà strano non può essere stato scelto senza intenzione. Esso indicherebbe una specie di relazione feudale tra il re e il stato vassallo.

Riescirà interessante vedere se tale formula sarà l'indicazione di un mutamento della politica del nuovo regno riguardo alla guerra.

Il duca di Cornovaglia ammalato.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 30:

Il duca di Cornovaglia e di York è ammalato di rosolia benigna.

Un principe cinese moribondo. Due personalità decapitate. I negoziati russo-cinesi a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8,10:

Lo *Standard* ha da Sciangai che il principe Li sarebbe moribondo.

Secondo informazioni di origine cinese, Yuhsien e il principe Chuang sarebbero stati decapitati ieri l'altro per ordine dell'imperatore.

Il principe Chuang, quantunque appartenesse al clan imperiale non era connesso alla famiglia reale, e durante i torbidi fu un semplice commissario del principe Tuan.

Il *Morning Post* annunzia che i negoziati fra la Russia e la Cina sono stati trasferiti a Pietroburgo per impedire che le altre Potenze ne vengano a conoscenza.

La notizia però merita conferma.

Stati Uniti e Germania non concordi sulle punizioni cinesi.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,20:

Telegrammi da Washington annunziano che il ministro degli Stati Uniti in Cina, Conger, ebbe istruzione di approvare la decapitazione di quattro fra gli undici colpevoli designati dalla Germania, ma di opporsi alla decapitazione del principe Tuan e del generale Tung-fu-Hsiang, essendo circondati dalla stima dell'esercito.

Conger crede che l'imperro la decapitazione di questi due personaggi condurrebbe alla guerra civile.

Per proteggere le Missioni francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,20:

L'Eclair crede che il vero scopo della crociera dell'ammiraglio Caillard in Levante sia per far rispettare fra quelle popolazioni le Missioni francesi in certi punti della costa asiatica, ove le ostilità contro esse sono fomentate da funzionari turchi, se non dai consoli di Germania.

Marchand ammalato in Cina.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,25:

Si hanno cattive notizie sulla salute di Marchand, il quale in Cina soffre per la riapertura della ferita ricevuta nella sua famosa spedizione in Africa.

I giornali nazionalisti colgono l'occasione per inveire contro il Governo, addossando la responsabilità di questa infermità al ministro, il quale, secondo essi, volle sbarazzarsi della popolarità di Marchand facendolo partire.

Per gli italiani linciati a Tallulah.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 30:

Mac Kinley raccomandò nuovamente al Congresso di pagare una indennità alle famiglie dei due italiani linciati il 20 luglio 1899 a Tallulah (Luisiana).

Sovrani e Principi di passaggio a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,15:

Il re di Portogallo, arrivato a Londra, è arrivato ieri sera alla stazione di Orléans, dalla quale il treno si recò direttamente a quella del Nord. Lo accompagna un numeroso seguito.

Venne salutato in nome del presidente della Repubblica dal colonnello Silvestre. Quindi ripartì per Calais, di dove un incrociatore inglese lo condurrà a Portsmouth.

Il re di Grecia arriverà stamattina.

I Duchi d'Aosta sono attesi per domani a Londra alle 4 e mezzo.

Ancora le armi del *Petit Sou*.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,30:

Edwards comparì davanti al giudice d'istruzione, il quale gli comunicò l'accusa di aver venduto fucili e munizioni agli abbonati del *Petit Sou*. Egli protestò trattarsi di armi vendute dal Governo. L'interrogatorio finì lì, la legge ora imponendo la presenza di un avvocato. Edwards scelse Viviani.

Il giudice deferì ad un esperto il decidere se sono armi da guerra.

Sullo sciopero della Metropolitana.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,10:

Lo sciopero del personale della ferrovia Metropolitana, la quale ora ormai sempre affollatissima, anche causa il cattivissimo tempo, turba assai la popolazione parigina. Lo sciopero fu votato da 485 impiegati contro 182.

Durante tutta la giornata di ieri, fino a notte, continuarono i tentativi di conciliazione nella speranza della ripresa del servizio per stamane, ma finora i tentativi furono sterili, gli scioperanti chiesero alla Compagnia che riconoscesse il loro uso sindacato; la Compagnia consentì, ma fece delle restrizioni, gli impiegati ricevono cinque franchi al giorno, più un congedo di settimana e dieci giorni all'anno di vacanza. La Compagnia attenderà che gli impiegati cangino di propositi, senza far circolare i treni con altro personale. L'unico danno che essa risente è la cessazione degli utili provenienti da circa ventitremila franchi di incasso quotidiano, tutte le spese essendo soppresse dallo sciopero.

Le ultime notizie lasciano sperare che domani si riprenderà il servizio.

Il matrimonio di Deschanel.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,30:

Il matrimonio di Deschanel si farà alla fine di febbraio nella più stretta intimità, così desiderando ambo le famiglie.

Revoca di un'onorificenza al Vescovo di Nizza.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,30:

Su proposta di Waldeck-Rousseau, il presidente della Repubblica revocò il decreto che insigniva della Legione d'onore monsignor Chapon, vescovo di Nizza.

La morte di un ex-deputato subalpino a Chambéry.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,30:

A Chambéry è morto De Martinel, già deputato al Parlamento subalpino, il quale fu fatto parte nel 1860 della Missione incaricata di negoziare con Napoleone le condizioni dell'annessione della Savoia. Aveva 87 anni.

Echi del duello San Malato e Damotte.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,30:

La voce che l'arbitro La Fremoire avesse sfidato San Malato per la lettera in cui protestò contro il suo verdetto è inesatta. Invece si videro e si scambiarono una stretta di mano. La Fremoire fu felicitato.

Contro la pubblicità dei duelli.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,10:

Il *Soleil* pubblica un articoletto contro la pubblicità dei duelli, a proposito di quello San Malato, osservando che la presenza di fotografi e di cinematografi davano carattere di rappresentazione teatrale allo scontro, in cui uno degli avversari fu sul punto di rimanere ucciso. Il *Soleil* ritiene che l'adozione del progetto Gautret contro la pubblicità dei duelli riuscirebbe abbastanza efficace.

Un concorso di Musiche militari francesi e spagnuole.

Ci telegrafano da Parigi, 30, ore 8,10:

Prossimamente a Perpignano avrà luogo un concerto di Musiche militari francesi e spagnuole.

Assassinio e non suicidio.

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 9,45:

La Polizia ieri procedette a Campo Verano all'esumazione del cadavere dello studente in legge Michele Scopece, di Lecce, che si era trovato morto in camera con ferite di rasoio, mezzo abbruciato per fuoco appreso al letto. I dottori periti constatarono che le ferite non erano prodotte da rasoio nè dalla sua mano, ma da un coltellaccio e fatte da un estraneo.

Il fatto era avvenuto il 18 gennaio; si attribuì allora a suicidio, avendogli trovato in mano il rasoio con le sue iniziali, e l'incendio si attribuì alla candela rovesciata. Invece il rasoio fu preparato e gli fu messo in mano dall'assassino, che, dopo averlo derubato del denaro, dell'orologio e degli anelli, mise appresso la candela a terra presso le coltri per provocare l'incendio e far credere al suicidio.

Nessuna traccia dell'autore dell'assassinio, a cui non si crede estranea la donna.

***

Ci telegrafano da Roma, 30, ore 9,55:

Come autore o complice dell'assassinio dello studente la Polizia è alla ricerca di un ragazzaccio, operaio argentiere, da cui più volte lo studente, che rincasava a tarda notte, si era fatto accompagnare. Pare che lo studente non lo avesse più voluto perchè gli richiedeva spesso dei quattrini.

Una rissa fra preti durante il Viatico a Procida.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 9,22:

Un fatto tipico avvenne nella vicina isola di Procida. Il reverendo Porta, incaricato della reggenza della parrocchia di San Giuseppe, era mal visto dal vice-parroco don Scotti, che gli mosse incontro armato di bastone per impedirgli di recare il viatico ad una donna inferma.

Nonostante che il Porta avesse il Sacramento fra le mani e fosse seguito dai chierici, ne nacque una rissa. Accorse la folla, questa si divise in due partiti. I carabinieri fecero varii arresti. La Curia arcivescovile aprì un'inchiesta.

Un naufragio presso Livorno.

Ci telegrafano da Livorno, 30, ore 9,30:

Un brigantino greco, proveniente da Nizza, fu sbattuto dal fortunale nella scogliera dell'Ardenza. L'equipaggio si salvò, ma il legno è quasi perduto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 29 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 722.9; ore 15: 722.2; ore 21: 724.5.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: nuv. p. sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 6,8 Massima + 11,7

(*Piazza Castello - Nelle scuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 29: + 13.6
Temperatura minima della notte dal 29 al 30: + 3.3
31 gennaio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 57, tramonta alle ore 17, minuti 34.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 30 gennaio.

Rendita corso legale **100 27 1/2**.

CAMBI		a vista		a tre mesi	
Francia 5	105 85	105 95	105 75	105 85
Svizzera 5	105 80	105 90	105 17 1/2	105 27 1/2
Germania 5	130 02 1/2	130 12 1/2	129 92 1/2	130 02 1/2
Londra 5	26 62	26 65	26 59	26 62

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, fino a 4 mesi, 5 0/0.
Saggio di sconto ridotto e di favore, per cambiali fino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete, 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni in scadenza fisse od in conto corrente 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 5 0/0 per c. 100 80.
Rendita 5 0/0 per f.p. 100 92 1/2, 100 47 1/2.

Prezzo dei valori per fine prossimo.

Azioni			
B. d'Italia	882 — 880 —	B. Comm.	714 — 719 —
	878 — — —		718 60 — —
		Cred. It.	579 — 578 —
Ferr. Mer.	716 — 718 —	B. Sconto	182 — 163 —
Ferr. Med.	582 50 582 —		

Cronaca della Borsa. — 30 gennaio. — Questa mattina il mercato si decise a qualche rialzo; e i prezzi, quantunque non appaiano per la massima parte della quota inferiori a quelli di ieri, pure erano in reazione da quelli più elevati di Genova e di Milano, e si manifestava come un moto di oppressione di maligna influenza, della quale non sapremmo trovare nè la fonte nè la ragione.

Ciò non infirma punto nè poco la tendenza, e pare che, calmandosi ora man mano la Rendita, il movimento accennato s'intraprenda dai valori ferroviari, da qualche giorno in vivo risveglio, e poscia dai valori bancari, che hanno ancora margine di rialzo.

Ciò con buona pace di quanti profetizzavano il finimondo per chiusura dell'anno passato, e il resto, se ancora poteva accader di peggio, per il gennaio.

Il cambio, di cui ancora si ha bisogno per ritirare Rendita e valori comprati all'estero, si mantiene a 105 60, ciò che non è poi un'esagerazione.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 29 gennaio 1901 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 27 1/2	100 30	100 30	100 15
Id. prossimo febb.	100 45	100 35	100 40	100 35
Id. 4 1/2 0/0	110 10	109 50	110 25	110 —
Az. Meridionali	717 50	727 50	711 —	709 —
» Mediterranee	581 —	580 —	580 —	580 —
» Cred. Fond. It.	— —	— —	492 —	— —
» Banca d'Italia	883 —	881 —	880 —	878 50
» B. Comm. It.	713 —	719 50	— —	— —
» Credito Italiano	577 —	576 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	162 —	— —	— —
» Banca Generale	51 —	50 —	50 50	50 —
» Rubattino	445 —	450 —	— —	— —
» Raffinerie	418 —	417 50	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	330 —	— —	— —
» Carb. Acets	— —	140 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1315 —	1315 —	— —	— —
» Costr. Venete	61 —	60 50	60 —	60 51
» Edison	440 50	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	72 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	284 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	778 —	— —
» Condotte Acqua	— —	— —	348 —	— —
» Ferriere Ital.	136 —	136 —	— —	136 50
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	303 75	303 50	304 —	303 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	316 —	316 75	— —	— —
Cheques Parigi	105 60	105 62 1/2	105 [illegible]	105 [illegible]
» Svizzera	105 [illegible]	— —	— —	— —
» Londra	26 [illegible]	26 [illegible]	— —	— —
» Germania	130 [illegible]	130 [illegible]	— —	— —

GENOVA, 29, ore 22,10. — Rendita It. 5 0/0 100 [illegible] — Id. f. m. 100 37 — Id. 4 1/2 0/0 110 10 — Banca d'Italia 883 — Banca comm. It. 714 — Credito italiano 579 — Banco Sconto 162 — Ferr. merid. 718 — Mittel 582 — Rubattino 451 — Raffineria L. 418 — Industria Zuccheri 338 — Acciaieria di Terni 1310 — Ferriere italiane 137 — Metallurgica italiana 175 — Carburo romano 330 — Carburo Acetilene 150 — Acqued. Galliera 250 — Cambio 105 60. Disposizioni benissimo.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 29 gennaio — Apertura - Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	[illegible]
» » 3 0/0	— —	[illegible]
» » 3 1/2 0/0	— —	[illegible]
Rendita italiana 5 0/0	— —	94 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	[illegible]
Consolidati inglesi	— —	[illegible]
Obbligazioni Lombarde	— —	[illegible]
Cambio sull'Italia	— —	[illegible]
Turco Nuovo	— —	[illegible]
Banca di Parigi	— —	[illegible]
Tunisino	— —	[illegible]
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	[illegible]
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	[illegible]
Rendita Spagnuola estera	— —	[illegible]
Banca Ottomana	— —	[illegible]
Argento fino	— —	[illegible]
Credito Fondiario	— —	[illegible]
Rand	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	111 [illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	[illegible]
» Portoghese	— —	[illegible]
Banca di Francia	— —	[illegible]
Cambio Madrid	— —	[illegible]

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA, 29.

Credito Austriaco	[illegible]	Cambio su Londra	[illegible]
Lombarde	[illegible]	Lire italiane (carta)	[illegible]
B. Anglo-Austriaca	[illegible]	Rend. Austr. (arg.)	[illegible]
Austriache	[illegible]	Id. in carta	[illegible]
B. Austro-Ungarica	[illegible]	Union Bank	[illegible]
Napoleoni d'oro	19 15	Rend. Austr. in oro	117 [illegible]
Argento	[illegible]	Ungherese in oro	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	B. Paesi Bassi	[illegible]

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 29.

Cambio su Londra	[illegible]	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	[illegible]	Obbl. di Roma	[illegible]
Credito Austr.	[illegible]	Ferr. Meridionali	[illegible]
Rendita Italiana	[illegible]	Ferr. Mediterranee	[illegible]
Id. fine mese	— —	Banco Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	[illegible]	Rublo (contanti)	[illegible]
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

Tendenza pesante.

Cambio ufficiale pel 30 gennaio L. 105 60

Carbone e merci.

Genova, 29 (*Stefani*). — Ieri furono caricati 1005 carri, di cui 418 di carbone pei privati, e ne furono caricati 214, di cui 138 di merci per imbarco.

Torino. — *Mercato dei cereali* 29 gennaio 1901. Affari nulli.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 26 00 a 26 50 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 75 a 27 25 — Grani esteri di forza da 27 00 a 27 75 — Granoni da 16 00 a 17 75 — Granoni gialloni e pignoletti veneti da 15 50 a 19 00 — Avena da 18 50 a 19 00 — Avene superiori e grigie da 19 50 a 20 00 — Segale da 18 75 a 18 75 — Riso mercantile da 29 50 a 31 50 — Riso Teratia da [illegible] a 35 00 — Farine marca numero uno da 33 00 a 33 [illegible] — Farina marca B. da 34 00 a 34 50 — Semola dura da paste da 38 00 a 38 50 — Cruschello di frumento da 13 75 a 14 25.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera)		28	29
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	24 —	24 10
» — per febbraio	»	24 40	24 50
» — a 4 mesi da marzo	»	25 10	25 15
» — a 4 mesi da maggio	»	25 10	25 27
Mercato debole.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	24 —	24 —
» raffinato id.	»	101 75	101 75
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	27 12	27 00
» » a 4 mesi da maggio	»	28 25	28 37
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, gennaio (sera) 28 29

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani calmo — Egiziani sostenuta — Surate calma. — Domanda per il mercato in generale ristretta.

		28	29
Vendite della giornata	Balle N.	4,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	400	300
per la esportazione	» »	3,000	5,700
Importazioni	» »	40,000	10,100
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	5 1/2	5 31/64
per gennaio-febbraio	»	5 27/64	5 25/64
per marzo-aprile	»	5 9/32	5 7/32
per maggio-giugno	»	5 7/32	5 11/32
Americani in ribasso di 1/32.			

HAVRE, gennaio (sera)		28	29
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	1,000
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	11,000
Mercato calmo.			

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (87)

SECONDA PATRIA

ROMANZO

DI GIULIO VERNE

(Tradotto appositamente per la Stampa*).*

Prevedendo i turbamenti atmosferici che dovrebbero durare otto o nove settimane, bisognò difendere le fattorie dalla pioggia e dal vento. Gli steccati dei recinti, le porte e le finestre delle abitazioni furono ermeticamente chiuse, turate, e rinforzate con puntelli; i tetti carichi di massi pesanti avrebbero potuto resistere alla violenza delle raffiche.

Simili precauzioni furono prese per le tettoie, i granai, le stalle, i pollai, essendo ormai gli occupanti, quadrupedi o bipedi, troppo numerosi da essere portati a Felsenheim.

S'intende pure che negli isolotti della Balena e del Pescecane fu disposta ogni cosa in modo da resistere alle pericolose burrasche alle quali più li esponeva la loro situazione presso al littorale.

Sull'isolotto della Balena gli alberi resinosi, i pini marittimi dalla verdura perenne già formavano delle macchie folte. I vivai di alberi di cocco e di altre piante, dacchè le siepi di spino li difendevano, avevano prosperato di molto; non erano più a temere le centinaia di conigli, i quali nei primi tempi si mangiavano tutti i germogli. Le alghe fornivano abbastanza nutrimento a quei voraci roditori, e fra gli altri i *fucus saccharinus*, di cui erano ghiottissimi. Certo Yenny dovrebbe trovare che l'isolotto datole da Zermath era tenuto benissimo.

Nell'isolotto del Pescecane, le piantagioni di mangli, di alberi di cocco e di pini nulla lasciavano a desiderare. Conveniva rinforzare le chiuse delle antilopi che si stavano addomesticando. Erbe e foglie, nutrimento consueto di questi ruminanti, non mancherebbero nell'invernata, e nemmeno mancherebbe l'acqua dolce, in grazia della sorgente perenne, scoperta all'estremità dell'isolotto. Zermath aveva costrutto una tettoia centrale con forti tavole, e in essa aveva raccolto provviste d'ogni fatta. Infine, la batteria piantata sull'altipiano del monticello era riparata da un tetto robusto protetto dagli alberi verdi, e che l'albero della bandiera dominava.

Il giorno di questa visita, stando alle abitudini prese al principio e al termine della stagione piovosa, Ernesto e Yack spararono le due cannonate, e questa volta non si udì nessuna risposta dal largo, come sei mesi prima, all'arrivo della corvetta inglese.

Quando i due cannoni ebbero ricevuto nuove cariche, Yack esclamò:

— Fra tre mesi toccherà a noi rispondere alla *Licorne*, quando essa saluterà la Nuova Svizzera, e con quanta gioia daremo la risposta!

In breve le ultime raccolte, frumento, orzo, segala, riso, grano turco, avena; miglio, manioca, patate non tardarono a essere adunate nei granai e nei magazzini di Felsenheim. I piselli, fagioli, fave, carote, navoni, porri, lattughe, cicorie, sarebbero forniti in abbondanza dall'orto, giacchè la coltura l'aveva reso straordinariamente produttivo. Per le canne da zucchero e gli alberi da frutto, campi e piantagioni erano vicini all'abitazione sulle due rive del corso d'acqua. La vendemmia del vigneto di Falkenhorst fu fatta al tempo voluto, e per l'idromele non mancava il miele, nè le spezie, e le ciambelle di segala destinate ad aiutarne la fermentazione. Si avea pure abbondanza di vino di palma, oltre una provvista di vino delle Canarie. L'acquavite lasciata dal luogotenente Littlestone occupava molti fusti nella cantina rocciosa. Il combustibile del fornello della cucina era fornito da legna secca ammontata, e d'altra parte le burrasche s'incaricherebbero di buttare sui greti di Felsenheim altro legname, oltre quello che la marea crescente spingeva alle spiagge della baia della Salute. Del resto non si trattava di adoperare quel combustibile a riscaldare le sale e le camere. Fra i tropici, sotto il diciannovesimo parallelo, non è mai a temere il freddo. Il fuoco doveva servire per la cucina, per il bucato e per le altre operazioni domestiche.

Giunse la seconda quindicina di maggio ed era tempo che questi lavori fossero terminati. Nessuna illusione possibile sugli indizi precursori del prossimo mal tempo: al tramonto del sole il cielo cominciava coprirsi di brume, che aumentavano sempre più.

Il vento tendeva a soffiare dall'est, e quando così soffiava tutti gli uragani dell'alto mare si avventavano con impeto sull'isola. Prima di venirsi a chiudere a Felsenheim, Zermath volle consacrare la giornata del 24 ad una escursione all'eremitaggio d'Eberfurt, alla quale prenderebbero solo parte Wolston e Yack.

Conveniva assicurarsi se la gola di Cluse fosse difesa in guisa che le belve non la potessero valicare. Era indispensabile impedire una irruzione, i cui risultati avrebbero fatto la rovina completa delle piantagioni.

Questa fattoria, la più lontana del distretto, si trovava a circa tre leghe da Felsenheim.

I visitatori, montati sul bufalo, sull'onagro, e sullo struzzo, giunsero all'eremitaggio in meno di due ore. Le chiuse furon trovate in buon stato, ma parve prudente rinforzare l'ingresso di Cluse con qualche grossa traversa. Nessuna invasione di carnivori o di pachidermi era a temere finchè essi non potessero valicare la gola.

Del resto non fu vista nessuna traccia sospetta con gran rammarico di Yack, che il focoso cacciatore si proponeva sempre di far la cattura d'un giovane elefante, che avrebbe mansuetato e addomesticato, poi messo all'aratro, ed in ultimo indotto a lasciarsi cavalcare.

In fine, il 25, quando cominciarono le prime pioggie, le due famiglie, lasciato definitivamente Falkenhorst, si erano allogate a Felsenheim.

Nessun paese certamente avrebbe offerto una dimora più sicura, al riparo di ogni intemperia e più piacevolmente disposta. Quanti abbellimenti dal giorno che il martello di Yack aveva forato la montagna! La grotta di sale era diventata un'abitazione comoda. Sempre la medesima infilata di camere nella parte anteriore del masso roccioso nel quale s'aprivano porte e finestre. La biblioteca cara ad Ernesto, coi finestroni aperti a levante verso il rivo degli Sciacalli, era dominata da un'elegante piccionaia. L'ampia sala dalle finestre tappezzate di stoffa verde, spalmata d'un lieve strato di caucciù, mobiliata di tavole, seggioloni, divani, tolti al [illegible] del *Land Lord*, continuava a servire d'oratorio finchè Wolston avesse fabbricata la cappella.

Sopra quelle camere era una terrazza, a cui mettevano due sentieri, e sul dinanzi si svolgeva una galleria coperta d'un tetto retto da quattordici pilastri di bambù. Lungo questi pilastri serpeggiavano rami di alberi di pepe ed altri arbusti spandenti soave odore di vaniglia, frammisti a liane e piante rampicanti, allora interamente verdi.

Dall'altro lato della grotta, risalendo i corsi del rivo, si stendevano i giardini privati di Felsenheim. Circondati di siepi spinose, erano spartiti in quadrati di legumi, in aiuole di fiori, in piantagioni d'alberi fruttiferi, pistacchi, mandorli, noci, aranci, limoni, banani, guaiavi, tutte le piante dei paesi caldi. Per gli alberi dei climi temperati d'Europa, ciriegi, peri e fichi, bastava cercarli al gran viale per trovarli disposti come bordura fino a Falkenhorst.

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (128)

L'AVVELENATRICE

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Soltanto Nicoletta, con una smorfia comica, ebbe l'aria di protestare.

— E io che credevo d'aver il privilegio di rasserenare Sua Altezza..... sono gelosa, io, del vinello di Francesco.

Francesco guardava tutti cogli occhi pieni di gioia, nel lezzo da dimenticare che il giorno innanzi Nicoletta lo aveva fatto piangere chiamandolo suo padre. Ad un tratto si sentì toccar sulla spalla; si voltò; era Garo.

— Tu! — esclamò egli riconoscendolo. — Che cosa vuoi, cattivo distruttore di bei sogni?

— Si tratta proprio di sognare, — rispose il giovane, ansante, — ho passeggiato finchè ho potuto il grosso..... Oh! l'ho passeggiato per suoi due doppi luigi, ve lo giuro!..... Ma ecco che adesso egli ha incontrato un altro, uno magro, dall'aria cattiva, che gli ha domandato se aveva, finalmente, scoperto monsignore. Egli rispose di no e l'altro si mise a bestemmiare, a giurare contro di lui, contro monsignore, perfino contro Madame..... io non ci comprendo nulla..... infine, egli ha spinto il grosso innanzi a sè, al caso, dicendogli: «Cerchiamo assieme, poichè non sapete cercar da solo». Il grosso s'è accorto che io conoscevo e cercò di battermi..... ma io sono fuggito..... mi corrono dietro..... eccoli laggiù.....

Francesco guardò dalla parte indicatagli da Garo.

— Finito il bel sogno di paradiso! — disse. — Ecco l'incubo d'inferno che arriva..... Madame!..... Madame!..... Bisogna partire.

Occupata a chiacchierare allegramente con Guiche, Montalais e Nicoletta, la principessa non aveva udito le parole bisbigliate da Garo all'orecchio di Francesco.

— Partire? Di già? E perchè? — domandò ella.

— Perchè, se si trattiene un minuto di più, sarà sorpresa dal cavaliere di Lorraine, scortato dal marchese di Nantouillet.

— Il cavaliere! — mormorò la principessa con spavento.

Non si vedeva ancora il cavaliere, ma già si sentiva la sua voce tremante di rabbia che diceva:

— Venite, marchese, venite!

— Dalla casa, Madame — disse Francesco prendendo la principessa per mano e trascinandola verso la porta di casa. — E si rassicuri; non hanno, fortunatamente, altro passaggio.

— Non abbandonare Madame, Francesco, — gridò Guiche; — io sbarrerò loro la strada; state tranquilli.

Quando il cavaliere e Nantouillet arrivarono, scorsero, scomparente nella casa, un lembo di sottana, quella di Nicoletta, la quale con Montalais, era entrata dietro a Francesco e a Madame.

— Vedete quelle donne che fuggono, marchese? — disse il cavaliere. — Bisogna inseguirle.

Guiche s'eresse loro davanti, minacciante:

— Non passerete, signori — disse ad alta voce.

Il cavaliere era così accecato dal furore, che sul momento non lo riconobbe.

— Chi siete voi, — domandò, — che osate parlarci in codesta guisa?

— Il cavaliere di Lorraine non riconosce il conte di Guiche?

— Lasciatemi passare! — gridò il cavaliere. — La mia spada non conosce il gentiluomo che dalla sua spada.

— Ebbene, eccola, la sua spada, facciano conoscenza — disse Francesco, che era uscito di casa recando la spada che il conte di Guiche vi aveva lasciata.

Guiche s'armò e ponendosi in guardia:

— Grazie, Francesco. A voi, cavaliere.

— Ah! — rispose il cavaliere con voce cupa — non domando di meglio.

Gli avversari incrociarono il ferro.

— Voi, Nantouillet, — disse il cavaliere senza cessare di tenere in distanza il suo avversario, — mentre io mi occupo, come vedete, passate, perdio!

Il marchese mosse un passo verso la casa. Trovò sui gradini della porta Francesco, che con energia minacciatoria:

— No, — gli disse, — non si passa senza pagare.

— Ancora tu, mascalzone! — esclamò Nantouillet, livido di collera.

— Ancora io..... sempre io..... in Francia come in Olanda, a Colombes come a Amsterdam..... Mi duole d'aver deposto la mia veste da vescovo e di non poter offrirle la mia santa benedizione.

Il marchese, furioso, sguainò la spada:

— Ah! tu scherzi, villanzone! Togliti di lì..... se no.....

Francesco non s'impaurì menomamente della minaccia.

— Ognuno la sua spada, — disse ridendo, — ecco la mia.

Una lunga pertica era a portata della sua mano. Egli la prese e si mise in guardia davanti a Nantouillet che gli veniva incontro alzando la spada.

Quell'atto del contadino sorprese Nantouillet e gli fece abbassare l'arma.

— Oseresti, birbante, batterti con me? — esclamò con istanza, dopo d'aver dominata la sua sorpresa.

— Armi disuguali, è giusto — rispose Francesco, superbo di calma.

Spezzò la pertica sul suo ginocchio e soggiunse:

— Eccola d'ugual lunghezza.

Battersi in quelle condizioni era ridicolo, ma indietreggiare era impossibile.

— Finiamola! — disse il marchese slanciandosi contro al suo avversario.

La punta della spada minacciò, la pertica parò il colpo, e, rispondendo, colpì al polpaccio il gentiluomo, che saltò di tre passi indietro.

— Non hai, villano, nessuna nozione di scherma!

— Ma passate! — urlava il cavaliere, continuando a mirare al petto di Guiche.

— Imito il mio amico, — disse Francesco; picchio come posso..... alla grossa..... tutto ciò è dono di natura..... Ella è molto marchese..... ma io sono molto forte..... ne giudichi.....

Con un rovescio fece saltare la spada del marchese, dopo di che, con un formidabile colpo sul cranio lo fece cadere stordito.

Garo accorse gridando:

— Lo hai ammazzato..... Un uomo così generoso, che dava quattro luigi per aver il piacere di passeggiare in mia compagnia!

Francesco si chinò sul marchese che giaceva a terra svenuto.

— No, — disse, — non è morto e non starà molto a riaversi..... Non temere.....

Un grido soffocato di Guiche lo fece voltare inquieto. Una larga macchia di sangue tingeva la manica destra del conte.

Francesco corse a lui:

— Monsignore!

Guiche vacillò e andò a cadere su una panca balbettando:

— Non è nulla..... Ma il dolore!.....

Il cavaliere si slanciò verso la porta di casa e giunse sulla soglia avanti che Francesco potesse raggiungerlo.

Ma là si fermò, trattenuto da un'idea che, ricordandogli la sua impotenza, lo rese viepiù furente.

(Continua).

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.